

CI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CAPPELLI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedi	Pag. 4396	Disegni di legge (Approvazione):	
Risposte scritte ad interrogazioni:		Variazioni nel bilancio dell'interno per il 1913-1914.	Pag. 4409-410
CAPPA: Ritardi nella liquidazione di una pensione	4396	Disegno di legge (Discussione):	
— Ricevitori postelegrafici.	4396	Esercizio provvisorio dei bilanci	4414
GALLENGA: Vagoni-letto e vagoni-ristorante.	4397	TREVES	4414
GRASSI: Impianto di un ufficio postale in Uggiano Montefusco.	4397	CARCANO, <i>presidente della Giunta generale del bilancio</i>	4417
PORCELLA: Ufficio telegrafico nel comune di Zeddiani (Cagliari)	4398	RUBINI, <i>ministro</i>	4418
— Tassa fuocatico nel comune di Oristano	4398	PRESIDENTE	4419
— Delegato di pubblica sicurezza in Oristano.	4398	SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4420
SERRA: Amministrazione delle carceri e dei riformatori.	4398-99	SACCHI	4421
— Stato giuridico degl'impiegati.	4400	Votazione nominale sull'ordine del giorno Treves	4421-22
SIOLI-LEGNANI: Società telefonica comense	4401	Relazioni (Presentazione):	
Interrogazioni:		ANCONA: Bilancio dei lavori pubblici	4423
Assistenza ospitaliera in Milano:		NAVA OPTORINO: Variazioni nel bilancio dell'istruzione pubblica.	4423
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4402	MANGO: Proroga del termine fissato dall'articolo 32 della legge 19 luglio 1907	4423
DE CAPITANI	4402	NAVA CESARE: Soppressione degli espressi urgenti	4423
Ufficio postale di Millesimo:		DI PALMA: Variazioni nel bilancio della marina	4424
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4403-404	— Costruzione di edifici postali e telegrafici.	4424
CENTURIONE	4403	CAO-PINNA: Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia	4424
Provvedimenti contro un delegato di pubblica sicurezza:		Disegni di legge (Presentazione):	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4404	DANEO: Proroga del termine per la soppressione dei Convitti annessi ai Regi conservatori di musica di Palermo e di Parma	4423
CENTURIONE	4404	GRANDI: Assunzione in servizio temporaneo di specialisti tecnici civili	4423
PRESIDENTE	4405	— Approvazione di compromesso tra l'Amministrazione militare ed il comune di Napoli.	4423
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4405	Disegno di legge (Approvazione):	
Avventizi catastali:		Esercizio provvisorio del bilancio dell'emigrazione.	4424
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4406	Disegno di legge (Seguito della discussione generale):	
SIPARI	4406	Provvedimenti tributari	4424
Stazione di Busalla:		SALOMONE	4425
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4408	RUINI	4428
PARODI	4408	Opzione del deputato Nasi per il collegio di Trapani	4443
Relazione (Presentazione):			
DANIELI: Bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1914-15	4409		
Domanda di procedere contro il deputato Miglioli.	4409		
(È negata)	4409		

Votazione segreta (Risultamento):

Autorizzazione ad esercitare in via provvisoria gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1914	Pag. 4443
Esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a fatto il 31 dicembre 1914	4443
Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14	4443-44
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14	4444

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4448-49
BELTRAMI	4448
CIACCI	4448
CANEPA	4448
AMICI GIOVANNI	4448
BERENINI	4448
MAZZONI	4449

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Molina di giorni 2; Andrea Finocchiaro-Aprile, di 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa, « per sapere le ragioni dei lunghi ritardi burocratici, per cui, ad esempio, il dottor Giuseppe Bonomi, andato in riposo dopo quarantadue anni di servizio, dal dicembre 1912, cioè da quando rinunciò al suo ufficio di direttore dell'Ospedale Casati in Lombardia, attende inutilmente la richiesta pensione, a cui ha diritto — per essersi iscritto alla Cassa di previdenza dei medici

condotti alla sua fondazione, pagando quota annuale doppia, o crede aver diritto, senza che alcuno almeno gli risponda negativamente ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La domanda di pensione del dottor Giuseppe Bonomi, medico condotto e direttore dell'ospedale di Lainate, pervenne alla Direzione generale degli Istituti di previdenza il 24 maggio 1913.

« Risultando insufficientemente documentata, vennero richiesti alla Prefettura di Milano gli atti mancanti e diverse notizie relative ai servizi resi da detto sanitario quale direttore dell'ospedale suaccennato.

« Ma la Prefettura non poté soddisfare subito a tali richieste, malgrado le numerose sollecitazioni rivolte, poichè specialmente laboriosa si presentò la sistemazione dei contributi per il periodo di servizio prestato dal dottor Bonomi nella sola qualità di direttore dopo l'ottobre 1907, sistemazione fatta nell'esclusivo di lui interesse, allo scopo di rendergli valido il servizio medesimo agli effetti della pensione, la quale gli venne conferita in lire 4,281.41 annue, nella seduta del Consiglio di amministrazione del 26 maggio scorso.

« Nè si mancò di rendere informato il sanitario, sia dei vari stadi d'istruzione della domanda, sia dell'avvenuto conferimento e per mezzo della Prefettura e per mezzo di onorevoli deputati che successivamente s'interessarono di lui.

« Avendo ora l'ufficio di riscontro della Corte dei conti ammesso a registrazione il decreto di conferimento, si è già dato corso agli atti relativi al pagamento dell'assegno in parola che il dottor Bonomi potrà riscuotere presso la Sezione di tesoreria di Milano.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa « per sapere se non creda di poter riesaminare la domanda degli ottomila ricevitori d'Italia, i quali già altra volta richiesero che i coefficienti di retribuzione fossero stabiliti da una Commissione mista di ricevitori e di alti funzionari; visto che ora, ad esempio, in Milano si vorrebbero applicare per il triennio 1915-1917 le tariffe come risulter-

rebbero dal lavoro del precedente triennio, che fu di depressione, e che la valutazione delle spese per il personale necessario alle ricevitorie è fatta in modo che alla classe non pare equo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Giusta l'articolo 17 del regolamento speciale per il personale delle ricevitorie, la retribuzione dei ricevitori deve essere stabilita triennialmente, applicando una tabella di coefficienti ai dati del triennio finanziario precedente, e la tabella stessa, previo parere del Consiglio di amministrazione, deve essere approvata con decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti, e pubblicata nel Bollettino Ufficiale dell'Amministrazione almeno un anno prima che cominci il triennio in cui deve essere applicata.

« Ora, per la liquidazione degli assegni per il triennio prossimo (1° luglio 1914-30 giugno 1917) tutto ciò è già stato fatto: anzi i lavori della liquidazione sono ormai a buon punto, onde, confidasi di poter fra non molto fissare le retribuzioni normali di tutte le 10,000 ricevitorie del Regno, e fare le proposte del caso al Consiglio di amministrazione per la concessione dei compensi speciali da conglobarsi con le retribuzioni normali medesime.

Non è quindi possibile, per ora almeno, applicare altre norme all'infuori di quelle stabilite dal vigente regolamento e dalla tabella dei coefficienti, che servi per la precedente liquidazione triennale, la quale tabella, del resto, come l'esperienza ha dimostrato, è un'ottima base per stabilire equamente, in proporzione del lavoro, gli assegni normali dei Ricevitori, in attesa che appaia opportuno ed equo di modificare i coefficienti in essa contenuti ed includervene dei nuovi per i nuovi servizi come ad esempio quello delle Commissioni.

« Quanto alle peculiari esigenze delle Ricevitorie che si trovino, per qualsiasi ragione, in condizioni anormali, si provvederà in occasione della liquidazione in corso, come si è provveduto con la liquidazione precedente, mediante la concessione di compensi speciali, preveduti dalla tabella, previo parere del Consiglio di amministrazione; e confidasi di potere, coi fondi che all'uopo dovranno essere concessi dal Ministero del tesoro, tener conto di ogni elemento valutabile per equamente retribuire i ricevitori. Quanto alle modificazioni dei coefficienti, come prescrive lo stesso articolo 17 sopracitato, l'Amministrazione ricorre alla

collaborazione degli interessati, come quella che serve a fornire preziosi elementi di studio intesi a contemperare le aspirazioni di questa benemerita classe di funzionari con gli interessi dell'Erario e del pubblico.

« Circa però le lagnanze dei ricevitori delle succursali di Milano, è bene rilevare fin d'ora che le note di spese presentate per la prossima liquidazione comprendono in generale cifre inesatte, tantochè dovettero essere notevolmente ridotte.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Gallenga « per sapere se e come la Direzione generale delle ferrovie abbia tradotto in atto le promesse fatte dal Governo alla Camera a proposito della rinnovata concessione dei vagoni-letto e dei vagoni-ristorante ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato non ha ancora rinnovata la convenzione per l'esercizio dei vagoni-letto e dei vagoni-ristorante.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Grassi « sulle ragioni che impediscono l'impianto di un ufficio postale in Uggiano Montefusco, popolosa frazione di Manduria ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Circa la istituzione di una ricevitoria postale di terza classe in Uggiano Montefusco, il Ministero ha già fatto i necessari studi, ed è disposto a mandare ad effetto il provvedimento.

« Finora però le difficili condizioni del capitolo di bilancio, al quale si imputano le retribuzioni dei ricevitori, hanno obbligato l'Amministrazione a soprassedere a moltissimi provvedimenti concernenti l'impianto di nuove ricevitorie o alla loro elevazione di classe,

« Si assicura però che si vedrà, con le migliori disposizioni di prendere, nel prossimo esercizio, una decisione conforme al desiderio dell'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Porcella, « per conoscere le ragioni per le quali il Ministero si è finora rifiutato a consentire l'apertura di un ufficio telegrafico nel comune di Zeddiani (Cagliari), da lungo tempo regolarmente domandato e sempre insistentemente sollecitato da quella civica Amministrazione; e se oramai è disposto, quanto meno in un tempo prossimo, a soddisfare i legittimi voti e i giusti bisogni di quel paese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In merito all'impianto di una ricevitoria telegrafica a Zeddiani, si deve premettere che un vantaggio a quella popolazione è stato recentemente concesso colla trasformazione della collettoria in ricevitoria postale. Per l'istituzione anche del telegrafo, sebbene il comune sia disposto a versare la relativa quota di concorso in lire 400, l'Amministrazione non ha potuto ancora prendere una determinazione favorevole, per le difficili condizioni del capitolo di bilancio al quale si imputano le retribuzioni dei ricevitori.

« Tuttavia, e dopo che si sarà potuto soddisfare, nel prossimo esercizio, alle vecchie domande di comuni che, da molto tempo hanno già versato la quota di concorso, si vedrà, con le migliori disposizioni, di aggiungere al nuovo servizio di posta in Zeddiani, anche quello del telegrafo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Porcella « per sapere se, di fronte alla grave crisi economica che attraversa il paese, al grande malcontento suscitato nella cittadinanza dal modo con cui vennero compilate la tariffa e la matricola della nuova tassa fuocatico, ai numerosi reclami presentati da ogni condizione di persone al prefetto della provincia, e alla imminenza della ricostituzione della legittima rappresentanza comunale - non creda il Governo essere opportuno e conveniente - anche per ovvie ragioni di ordine pubblico in vista e in occasione specialmente della prossima agitazione elettorale - di dover sospendere la riscossione dell'accennata tassa nel comune di Oristano almeno fino alla formazione

e insediamento della nuova e legittima Amministrazione del paese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si fa riserva di dare risposta all'interrogazione dell'onorevole Porcella, appena avute le informazioni già domandate al prefetto di Cagliari su quanto ha formato oggetto della interrogazione medesima.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Porcella, « per sapere se - dopo gli abusi e gli arbitri commessi dal delegato di pubblica sicurezza Fiori in Oristano in occasione delle ultime elezioni politiche, contro la libertà dei cittadini - abusi ed arbitri che furono in parte riconosciuti ed affermati anche dalla stessa autorità giudiziaria in riguardo specialmente degli arresti di certo Ottavio Loi e più altri (vedi sentenza assolutoria del tribunale di Oristano, 8 novembre 1913, e successiva sentenza della Corte d'appello di Cagliari), e di Francesco Mosola (vedi ordinanza istruttoria di non luogo a procedere) - e dopo altresì i promessi suoi vincoli di parentela con famiglie e persone rispettabili, ma assai influenti nella vita politica, amministrativa, e persino giudiziaria del paese - non creda il Governo moralmente e politicamente incompatibile la presenza di quel funzionario in detta città, specialmente in occasione delle prossime elezioni amministrative (comunali e provinciali), nelle quali la Sottoprefettura non mostra fin d'ora di volersi mantenere serenamente estranea alle competizioni di parte, procedendo fra le altre cose come ha già proceduto ad arresti in massa (esempio a Villa Urbana) di cittadini ed elettori sotto il pretesto di una montatura di processo poliziesco per associazione a delinquere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si fa riserva di dare risposta alla interrogazione soprascritta, appena avute notizie già richieste al prefetto di Cagliari su quanto ha formato oggetto della interrogazione medesima.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interroga-

zione presentata dal deputato Serra, « per sapere se intenda provvedere, e quando, al passaggio dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori alla dipendenza del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, come hanno praticato già le altre nazioni civili, e in conformità del voto del Congresso di antropologia, sociologia e diritto criminale, tenuto in Roma nell'aprile decorso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È già a conoscenza di questo Ministero il voto espresso nel 1º Congresso di antropologia, sociologia e diritto criminale, tenuto in Roma nello scorso aprile per il passaggio dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori dalla dipendenza del Ministero dell'interno a quello di grazia e giustizia, così come sono note le discussioni dottrinarie fatte in proposito da cultori del diritto penitenziario e da docenti di diritto penale.

« Il Ministero dell'interno potrà studiare, d'accordo con quello di grazia e giustizia, la questione con speciale interessamento, tenendo precipuo conto anche dei provvedimenti adottati da nazioni estere, ed in seguito a tali studi sarà esaminato se e quali proposte potranno essere presentate all'approvazione del Parlamento nell'interesse del servizio carcerario e correttivo.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Serra « per sapere se intenda provvedere, e quando, al passaggio dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori alla dipendenza del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, come hanno praticato già le altre nazioni civili, e in conformità del voto del Congresso di antropologia, sociologia e diritto criminale, tenuto in Roma nell'aprile decorso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sta in fatto, come è noto, che presso quasi tutti gli Stati di Europa, l'Amministrazione carceraria è sotto la dipendenza del Ministero della giustizia.

« Solo la Rumenia e il Montenegro mantengono ancora la soggezione pel servizio carcerario dal Ministero dell'interno. Ultima fu la Francia, la quale provvide a tale riforma con decreto del 13 marzo 1911, dopo un vivo movimento iniziato sino dal 1870 per opera di penalisti e di rap-

presentanti eminenti dell'ordine giudiziario, e che culminò in due discussioni importanti avvenute alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1899 e il 24 gennaio 1911. In Inghilterra inoltre anche le carceri militari sono soggette al Dicastero di giustizia e nel Belgio anche i manicomi criminali.

« In Italia non sono mancate voci autorevoli perchè uguale riforma sia compiuta; ed il primo Congresso della Società di antropologia, sociologia e diritto criminale, votava ad unanimità, il 18 aprile 1914, un ordine del giorno nel senso che « come conseguenza della riconosciuta necessità di lasciare alla pronuncia giurisdizionale del magistrato, il decidere intorno alla cessazione o al prolungamento delle pene indeterminate, l'Amministrazione carceraria passi alla dipendenza del Ministero di grazia e giustizia ». Voti in tale senso non sono mancati nemmeno in Parlamento, poichè tanto l'onorevole Mazza, come relatore del bilancio del Ministero dell'interno (seduta dell'8 dicembre 1903), quanto, più a lungo, l'onorevole Stoppato, svolgendo il 2 luglio 1906 una sua interpellanza sui rapporti tra la polizia e la magistratura, lusingavano l'opportunità di porre alla dipendenza del Dicastero della giustizia tutti i servizi carcerari. L'onorevole Stoppato affermava che il far dipendere l'Amministrazione delle carceri dal Ministero dell'interno non si spiega se non per forza della tradizione che considerava come funzione di polizia, e non come funzione di giustizia, l'opera dei direttori delle carceri e degli agenti di custodia.

« L'invocata riforma porterebbe, a giudizio dell'onorevole Stoppato, cui si associavano l'onorevole Zerboglio, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia il 20 maggio 1909 e l'onorevole Indri, discutendosi il bilancio del Ministero dell'interno il 31 maggio 1910, a considerare l'esecuzione delle sentenze come continuazione dell'opera della giustizia e a porre il carcerato sotto la vigilanza dello stesso magistrato che lo ha condannato, il quale in tale vigilanza troverebbe gli elementi di fatto psicologici su cui esercitare il suo ufficio anche quando si tratta di giudicare di recidivi e di misurare il valore e l'efficacia della pena.

« Ciò premesso, si deve tuttavia far noto in punto di fatto che fin'ora nessuna intelligenza è corsa in proposito fra i due Ministeri dell'interno e quello di grazia e giustizia.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Serra, « per conoscere quando vorrà ottemperare al disposto dell'articolo 2, testo unico, sullo stato giuridico degli impiegati, in forza del quale ogni Ministero ha l'obbligo di pubblicare una tabella da allegarsi ai ruoli organici per determinare la parificazione nei gradi degli impiegati dell'Amministrazione centrale fra di loro e quelli delle Amministrazioni dipendenti; e ciò per evitare ulteriore nocumento economico e morale specie a molti funzionari delle carceri e dei riformatori, i quali, a parità di titoli e di grado e con responsabilità maggiori, sono tenuti in condizione d'inferiorità di fronte ai colleghi delle altre Amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'articolo 2 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693, con disposizioni d'indole generale dichiara che :

« Una tabella annessa ai ruoli organici e compilata con criteri e nei limiti convenienti a ciascun Ministero, determina le parificazioni di grado degli impiegati dell'Amministrazione centrale fra loro e con quelli delle Amministrazioni dipendenti.

« Come è noto, la legge sullo stato degli impiegati civili, dovendo essere norma unica ed uguale per tutte le svariate e multiformi Amministrazioni di Stato, ha dovuto dettare i criteri ai quali s'informa, con espressioni ultra generiche, tali, cioè, che potessero valere per tutte le Amministrazioni, senza scendere a distinzioni ed a casistiche difficili a formularsi, e contrarie all'indole di universalità cui la legge stessa doveva ispirarsi.

« Quindi il testo di tale legge non può essere interpretato e applicato sempre ed in ogni ipotesi *ad litteram* da tutti e dai singoli Ministeri. Essa legge è invece suscettibile di applicazione più o meno completa, più o meno rigorosa secondo le esigenze ed i caratteri speciali dell'Amministrazione, che deve curarne l'osservanza. È stato compito dei regolamenti di carriera delle singole Amministrazioni, di completare e di adattare la volontà del legislatore a tali particolari esigenze delle Amministrazioni medesime.

« In base a questi criteri fondamentali sarebbe stato assurdo l'esigere che ciascun

Ministero avesse dovuto redigere una tabella di parificazione di tutte, indistintamente tutte, le Amministrazioni che ne dipendono. Evidentemente il legislatore ha imposto la tabella di parificazione delle Amministrazioni parificabili, e tali possono non essere tutte quelle che dipendono da uno stesso Ministero, senza che, preventivamente e con formule generali, si possa stabilire quali siano parificabili e quali no. La legge si è limitata a dettare il principio generale: il regolamento per la esecuzione del testo unico (Regio decreto 24 novembre 1908, n. 759) ha aggiunto, al suo articolo 2, che la tabella di parificazione deve essere approvata per decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato: ma lo stabilire quali siano le Amministrazioni che, per l'indole loro, possono entrare nel quadro di parificazione, è riservato ai regolamenti di carriera dei singoli Ministeri.

« Il Ministero dell'interno, a prescindere dalle masse che costituiscono corpi militarizzati o almeno regolati con speciali norme di arruolamento (guardie di città, agenti di custodia, ecc.) e a prescindere dal personale del Consiglio di Stato, ha, alle sue dirette dipendenze, cinque grandi branche di personale, cioè :

- 1° personale dell'Amministrazione civile centrale e provinciale;
- 2° impiegati ed ufficiali dell'Amministrazione della pubblica sicurezza;
- 3° impiegati degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi;
- 4° personale dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica;
- 5° personale degli archivi di Stato.

« Ora, ciascuna di queste cinque branche ha un ordinamento speciale, con norme diverse di assunzione, con quadri organici diversi, con stipendi speciali, con gradi e classi diversamente nominati, ecc.

« Una branca è completamente separata dall'altra, ha ruoli speciali, ha speciali uffici del personale, e regolamenti di carriera separati.

« Il passaggio da una branca all'altra non si può effettuare se non sotto la forma di vero e proprio cambio di amministrazione, come è anche ammesso fra Ministero e Ministero, con la osservanza di due fondamentali condizioni, che cioè gli impiegati fra i quali dovrebbe intervenire il cambio, abbiano titoli equipollenti per l'ammissione in carriera, e abbiano uguale stipendio.

« All'infuori di questo caso, le carriere

si svolgono completamente autonome e distinte.

« Dato ciò, sarebbe stato impossibile il redigere una tabella generale di parificazione, perchè si sarebbero avuti elementi fra di loro non comparabili; invece la parificazione, in ossequio al precetto della legge sullo stato degli impiegati civili, si è fatta nell'ambito della stessa branca di amministrazione, quando le rispettive carriere sono sembrate suscettibili della parificazione stessa.

« Così il regolamento di carriera per il personale dell'Amministrazione civile approvato con Regio decreto 2 febbraio 1913, n. 614, ha la sua tabella di parificazione per la carriera amministrativa, per la carriera di ragioneria, e per la carriera d'ordine; ha pure le sue tabelle di equiparazione il regolamento di carriera per il personale dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica, approvato con Regio decreto 9 agosto 1912, n. 885. Tali tabelle invece non si trovano, perchè non avevano ragione d'essere, nel regolamento di carriera per gli ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 20 agosto 1909, n. 666; nel regolamento per la carriera degli impiegati dell'Amministrazione degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi, approvato con Regio decreto 15 luglio 1909, numero 541, e nel regolamento per gli archivi di Stato, approvato con Regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163.

« Per le considerazioni suesposte non è possibile aderire al desiderio di cui si è reso interprete l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Sioli-Legnani, « per sapere se di fronte alla opposizione della « Società telefonica comense » ad accogliere le clausole stabilite dalla Direzione generale dei telefoni dello Stato, per non ritardare più oltre il soddisfacimento dei legittimi desideri dei due comuni di Inzago e Pozzuolo Martesana, non creda conveniente di provvedere mediante separato decreto a mettere la « Società telefonica trevigliese » in grado di allacciare quei due comuni alla rete telefonica di Gorgonzola ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per una più razionale sistemazione del servizio telefonico nelle zone assegnate in concessione alla Società telefonica Comense, alla Società Bergamasca dei telefoni, alla Società telefonica Trevigliese, furono tempo fa presentate, dalle tre interessate, domande intese ad ottenere:

« 1° l'esclusione di Inzago e Pozzuolo Martesana dalla rete urbana di Cassano (Società La Telefonica Comense) per comprenderli invece tra le estensioni della rete urbana di Gorgonzola (Società Telefonica Trevigliese);

« 2° l'esclusione del comune di Olgiate dalla rete urbana di Cisano Bergamasco (Società Bergamasca dei Telefoni) per comprenderlo invece tra le estensioni della rete urbana di Merate (Società Telefonica Comense);

« 3° la Società Telefonica Comense chiedeva infine di estendere la rete urbana di Merate ai comuni di Mondonico, Sabbioncello, Imbersago, Casate Nuovo, Monticello Barzanò.

« Il Consiglio superiore dei telefoni espresse, in massima, parere favorevole per l'accoglimento, subordinandolo all'accettazione di alcune condizioni, tra le quali era compresa quella d'impiantare subito un posto telefonico pubblico nei comuni di Inzago, Pozzuolo, Olgiate, Casate Nuovo, Monticello, Barzanò; ed in seguito a semplice richiesta dell'Amministrazione o delle autorità comunali di Mondonico, Sabbioncello, Imbersago.

« Le condizioni comunicate furono subito accettate dalla Società Telefonica Trevigliese che doveva provvedere ad estendere la rete di Gorgonzola a Pozzuolo ed Inzago; la Società Telefonica Comense invece limitò allora la sua domanda della estensione della rete di Merate al solo comune di Olgiate, accettando, per quest'ultimo, la condizione dell'impianto del posto pubblico.

« La Direzione generale non mancò di insistere nuovamente presso la Società Comense, senza pratico risultato, non avendo questa trasmessa la richiesta dichiarazione di accettazione delle condizioni comunicate, per Casate, Monticello, Barzanò.

« Dovendosi dedurre da ciò che la Telefonica Comense intenda soprassedere pel momento alla estensione della rete di Merate ai comuni di Casate Nuovo, Monticello, Barzanò, Mondonico, Sabbioncello, Imbersago, e non ritenendosi d'altra parte

giusto che tale ritardo venisse a danneggiare i comuni di Inzago, Pozzuolo, Olgiate, si è dato corso ai decreti riguardanti questi tre ultimi comuni, decreti che vennero firmati da Sua Eccellenza il ministro il 12 corrente mese.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole De Capitani al ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte alle gravi condizioni nelle quali versa l'assistenza ospedaliera nel comune e nella provincia di Milano, non creda sia il caso di promuovere eventuali misure legislative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo riconosce che la questione degli ospedali di Milano è molto grave e merita tutta la sua attenzione e il suo studio. L'onorevole interrogante sa, che la questione è sorta specialmente per il fatto che mentre da molti secoli era passato in consuetudine che negli ospedali di Milano si raccogliessero gli infermi di 652 comuni, specialmente delle provincie di Como, Bergamo, Pavia e Cremona, venne un certo momento in cui questo diritto fu conteso. Si ebbe una contestazione giudiziaria che finì col riconoscimento del diritto di questi comuni. Si tratta quindi di una condizione molto delicata e difficile, in cui bisogna conciliare molti interessi differenti.

Assicuro l'onorevole De Capitani che questo studio sarà fatto con tutta diligenza e con cura e con intendimento che nessuno di questi interessi, se legittimo, sia trascurato; e che tutti abbiano ciò che debbono avere, conciliando i diversi bisogni. È sperabile che questo studio diligente potrà in avvenire non lontano portare alla presentazione di provvedimenti risolutivi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CAPITANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortesia con la quale mi ha risposto, e delle sue dichiarazioni di riconoscimento del grave problema; problema davvero assai grave, perchè se oggi riguarda soltanto l'ex ducato di Milano, e la generalità dei suoi cittadini, domani si presenterà per la definitiva sua soluzione in tutta Italia. La questione per Milano è difficilissima anche perchè

l'Ospedale Maggiore è assolutamente irriducibile, e non è nemmeno possibile pensare possa dare assistenza a tutti i malati che vengono dai 652 comuni dell'ex ducato. Alla risoluzione ostano una quantità di difficoltà, e neppure la buona volontà delle Commissioni che l'hanno studiato con intelletto d'amore (Commissioni comunali e provinciali) hanno potuto far compiere qualche passo decisivo verso la soluzione sua. Ci sono diffidenze da parte dei comuni foresi, ci sono questioni di diritto quasi insormontabili, vi sono difficoltà tecniche e via via. La Cassa di risparmio di Milano, con illuminato giudizio ha portato un grande aiuto, dando una munifica elargizione, e a questo proposito non basteranno mai parole di encomio per i dirigenti della Cassa stessa, primo fra essi il suo e nostro illustre Presidente; il grande Istituto Lombardo segnò la via da seguirsi, ma non può nè potrà mai spezzare le resistenze che si oppongono ai generosi suoi desiderati.

Ma le Commissioni difficilmente potranno, se non vi è il concorso del Governo, pensare ad una soluzione definitiva. L'appoggio del potere centrale non dovrà essere a vantaggio degli uni, o degli altri, ma servirà solo a derimere quelle difficoltà, che eventualmente sarebbero insuperabili, pur ammessa tutta la buona volontà delle Commissioni anzidette. Prendo quindi atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e vivamente lo ringrazio, lieto che il Governo segua con vigilante cura la questione ospitaliera milanese e si appresti, ove occorra, ad intervenire per la soluzione di un problema sì delicato, urgente, e riflettente l'infelice e innumerevole schiera dei poveri malati, cittadini e foresi, dell'ex Ducato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Federzoni, Foscarì, Gallenga, Cavina, al ministro degli affari esteri, « per sapere in qual modo intenda provvedere alla tutela dei regnicoli residenti nella città di Fiume, coinvolti nella sistematica opera di persecuzione intrapresa contro la popolazione italiana di quella città dalle autorità politiche ungheresi anche mediante inqualificabili macchinazioni »;

Pala, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali siano i suoi intendimenti per riparare ai disordini originati dalla pubblicazione della nuova tabella sulla magistratura e sul personale

delle cancellerie, e più specialmente per sapere: 1° se intenda reintegrare il collegio in quei tribunali che lo ebbero *contra legem* soppresso, col fatto della destinazione ai medesimi di due soli magistrati; 2° se intenda provvedere al normale funzionamento delle preture, assicurando, colle opportune modifiche dell'attuale insufficiente tabella, il reale e serio funzionamento di esse ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Centurione, al ministro dell'interno, « per sapere perchè non interviene, almeno ora, ad elezioni finite, ad assicurare alla giustizia, alcuni individui, che pochi giorni prima delle elezioni di ballottaggio, scassinaron e svaligiarono l'ufficio postale di Millesimo, protetti dalla polizia, che, per imposizioni governative, lasciava impunemente rubare dall'ufficio suddetto soltanto e unicamente la sua corrispondenza privata ed elettorale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Manca alla interrogazione dell'onorevole Centurione il substrato di fatto. Non risultano a noi veri gli estremi di fatto della interrogazione stessa. Vi è solo di vero che l'ufficio postale di Millesimo fu realmente visitato dai ladri. Fu aperta una istruttoria dall'autorità giudiziaria, la quale dopo qualche tempo dichiarò il non luogo a procedere verso ignoti. Non saprei quindi quale provvedimento avrebbe dovuto prendere il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURIONE. Dirò subito che ho rinviato lo svolgimento di questa interrogazione fino ad oggi perchè, essendo intervenuti dei processi, il sottosegretario di Stato non avrebbe potuto rispondermi adeguatamente, essendo le cause ancora *sub judice*.

Ora però che le cause sono terminate, posso parlare con libertà, e confutare le frasi dette dall'onorevole sottosegretario di Stato, che a me non pare corrispondano alla verità.

Del resto, se la materia è vecchia per antica data, è sempre nuova quando si pensi che nel periodo elettorale il giolittismo è stato sempre un sinonimo di brogli, di sopraffazioni, di tutto quello infine che vizia la volontà dei liberi cittadini. E noi che dobbiamo da questi banchi difendere la libertà di coscienza, di pensiero e di azione dei nostri elettori, abbiamo il diritto

e il dovere di protestare contro questi sistemi medioevali che coartano la volontà individuale, per poter formare la maggioranza fuori della Camera, e per poter con essa governare come meglio si crede, anche contro la volontà del popolo, il quale, fino ad oggi, potè raramente mandare in Parlamento i suoi legittimi rappresentanti. (*Commenti*). È la verità.

Narrare a vivi colori ciò che è avvenuto durante le elezioni nel mandamento di Millesimo, sarebbe dato a qualche gran maestro della parola. Se si pensa che dopo avere il Governo di Giolitti tentato ogni sopraffazione, ogni corruzione, si è rivolto persino al senatore Garroni, ambasciatore di Costantinopoli, ed ex prefetto di Genova, perchè venisse in ferie elettorali a sostenere alcune candidature ed a combattere ad oltranza la mia...

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, la prego di tenersi nei limiti della interrogazione.

CENTURIONE. Vengo subito all'argomento.

Non parrà strano, onorevoli colleghi, che il giorno prima delle elezioni di ballottaggio, gli avversari, forse d'accordo con la pubblica sicurezza, potessero far scassinare l'ufficio postale di Millesimo per ricercare nella copiosa corrispondenza del mandamento, tutte le mie lettere.

E i ladri non dovevano essere nè idioti, nè analfabeti, perchè ebbero tempo di aprire tutta la mia corrispondenza, leggere tutte le mie lettere, stracciare quelle che non servivano al loro scopo, gettandole in mezzo alla via, trattenere soltanto quelle che potevano, forse anche all'ultima ora, servire ai miei avversari per fare un colpo di mano.

E notate, onorevoli colleghi, che un piccolo paese, qual'è Millesimo, con una popolazione di circa mille abitanti, era custodito da ben 56 soldati di artiglieria, da 13 carabinieri comandati da un maresciallo, e da cinque guardie sotto gli ordini di un delegato di pubblica sicurezza. Pareva di essere in istato di assedio. Pattuglie di soldati e di carabinieri giorno e notte percorrevano le vie, sorvegliavano le case e le trattorie di coloro che erano nostri amici, mentre lasciavano invece indisturbate le case e le trattorie dei nostri avversari.

Agli avversari tutto era lecito! A noi tutto era vietato; chi si permetteva di acclamare al mio nome era imprigionato,

mentre quelli che acclamavano al nome del mio avversario erano lasciati tranquilli.

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, la prego di concludere. Ella sta accennando a fatti che formano oggetto della sua successiva interrogazione!

CENTURIONE. Onorevole Presidente, si tratta di un tutto unico...

PRESIDENTE. Allora sarebbe meglio leggere anche l'altra interrogazione...

CENTURIONE. Concludo, onorevole Presidente.

In questo stato di cose con siffatta sorveglianza non è possibile pensare che questo furto potesse avvenire senza il consenso del delegato di pubblica sicurezza, tanto più che essendo stati fatti i nomi di coloro che potevano essere gli autori del furto, il maresciallo dei carabinieri, col delegato di pubblica sicurezza, si rifiutò di arrestarli e perquisirli.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

CENTURIONE. Per conseguenza io credo che questo giudizio, di cui ha parlato l'onorevole Celesia, sia stato fatto soltanto *pro forma*, senza interrogare le persone che conoscevano il fatto, senza quindi aver gli elementi necessari, per istruire con giustizia il processo. E per questo, onorevole Celesia, dovrebbe ordinare una nuova inchiesta, la quale sia condotta lealmente e sinceramente, non secondo gli antichi sistemi giolittiani, e allora l'onorevole Celesia potrà, se vi porterà un po' di coscienza (*Oh! oh! — Rumori*), colpire almeno coloro che non vollero compiere il loro dovere e che forse non furono del tutto estranei al furto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non seguo l'onorevole Centurione nelle divagazioni elettorali che non mi riguardano. Dico soltanto, per quanto riflette il fatto che forma oggetto della interrogazione, che a noi risulta nel modo più assoluto che la pubblica sicurezza in quella circostanza, come in altre, ha fatto il proprio dovere. L'istruttoria a ogni modo è stata chiusa con ordinanza di non luogo a procedere, ordinanza che esclude nel modo più tassativo e assoluto la pretesa connivenza, che d'altronde non è stata mai ritenuta seriamente possibile, di funzionari di pubblica sicurezza, come pure esclude altri dubbi che erano stati sollevati circa lo scopo del furto. Con questo credo di

avere ampiamente risposto all'onorevole Centurione, al quale debbo far osservare che dopo una sentenza di non luogo a procedere non so cosa potrebbe fare il Governo.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Centurione al ministro dell'interno, « per sapere come e perchè, durante gli ultimi comizi elettorali, non prese giusti e severi provvedimenti contro il delegato di pubblica sicurezza, (inviato appositamente da Savona nel comune di Millesimo per tutelare il buon ordine) il quale rifiutò di compiere il suo dovere, non volendo far arrestare, nè perquisire un individuo, che senza giusto motivo sparò un colpo di rivoltella contro un pacifico cittadino che aveva il solo torto di essere a lui avversario politico. Nè valga per iscusare l'inazione del Governo il fatto che il colpevole, processato, venne assolto per mancanza di prove ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Centurione vuol sapere perchè non siano stati presi giusti e severi provvedimenti durante gli ultimi comizi elettorali.

Questa domanda non può essere rivolta a me, ma a chi era al Governo al tempo delle elezioni. Del resto non credo che provvedimenti si dovessero prendere e non lo credo perchè una sentenza, del pretore di Savona, assolse tal Lorenzo Mazzoni dalla imputazione di minaccia a mano armata avendo riferito che il fatto non costituiva reato. Dalla sentenza si rivela anzi che il fatto non si svolse come apparirebbe dal testo della interrogazione dell'onorevole Centurione. Non fu tirato dal Mazzoni un colpo di rivoltella, ma semplicemente una castagnola che il Mazzoni stesso lanciò in mezzo a parecchi sostenitori della candidatura dell'onorevole Centurione i quali, diceva il Mazzoni, lo avevano minacciato nella vita: non entro assolutamente nel merito dei fatti, ma mi rimetto a quanto è detto nella sentenza ormai passata in giudicato, la quale anche per questo sparo di una castagnola assolse il Mazzoni, perchè ritenne che ciò avesse legittimamente fatto per difendersi da un temuto pericolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURIONE. Poichè ho avuto agio di descrivere l'ambiente elettorale di Mil-

lesimo dove si svolsero fatti gravi di sopraffazione, la Camera vorrà seguirmi ancora un momento nella narrazione di un altro fatto veramente grave, che più grave diventa inquantochè il maresciallo dei carabinieri e il delegato Mangini della pubblica sicurezza si rifiutarono di compiere il loro dovere.

Il sindaco di Millesimo che è un degno avanzo dell'antico vassallaggio, (*Rumori — Si ride*) perchè da circa trent'anni governa il paese colla legge del terrore e della forza, (*Rumori*) era solito di adunare ogni sera i suoi fedeli cagnotti in una trattoria del paese.

Il nostro partito, che sapeva come colà si tramasse contro la sua libertà, andava ogni tanto in quella trattoria per esaminare la situazione, colla scusa di bere una bottiglia.

Per qualche tempo la cosa fu tollerata; ma una sera il sindaco sbarrò la via a quelli del mio partito, dicendo: « Di qui non si passa ». Nacque un parapiglia indescrivibile, e mentre uno del partito avversario riusciva a chiudere la porta in faccia ad alcuni popolani del nostro partito, che pure avevano diritto di entrare in quell'esercizio pubblico, un certo Mazzoni scavalcò la finestra del pianterreno dell'osteria e appena fuori scariò la sua rivoltella (giacchè era proprio una rivoltella) contro un certo Tortarolo appartenente al nostro partito. Il Mazzoni approfittando dell'oscurità e del parapiglia riuscì a mettersi in salvo.

La folla chiede subito che il Mazzoni sia arrestato e perquisito, ma il sindaco e il delegato si oppongono recisamente all'arresto del Mazzoni.

Il giorno dopo il Tortarolo dette regolare querela al Mazzoni. Intanto il sindaco d'accordo cogli amici, col delegato e col maresciallo, formarono il trucco di difesa per togliersi dalle spalle la grave responsabilità a cui sarebbero andati incontro se il Mazzoni fosse stato condannato. I testimoni di parte civile, tutti presenti al fatto, vengono concordi a dire che hanno veduto il Mazzoni sparare la rivoltella; quelli del partito avversario, non presenti al fatto, con alla testa il sindaco, che al momento della detonazione era chiuso nell'osteria, vengono a dire che non si trattava di un colpo di revolver, ma d'una semplice castagnola.

E per dimostrarvi come fosse stato montato il trucco anche in Savona, (*Interruzioni*) vi dirò che il pubblico ministero, chiamato

a far parte del giudizio, era appunto quel delegato di pubblica sicurezza Mangini, che si era rifiutato di imprigionare il Mazzoni e di sequestrargli l'arma.

Il pretore, che non poté assolvere il Mazzoni per inesistenza di reato...

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, la prego di concludere. Sono più che trascorsi i cinque minuti.

CENTURIONE. ...lo assolvette per non provata reità. Così rimase il dubbio sulla colpevolezza del Mazzoni, tanto nella cittadinanza di Savona, come nella popolazione di Millesimo. Il trucco dunque non è riuscito affatto, poichè anche con questa sentenza le responsabilità permangono, anzi sono da esse aggravate. (*Interruzioni*).

Se il Mazzoni fosse stato subito arrestato e perquisito, sarebbe stato trovato in possesso della rivoltella, ch'egli portava indebitamente perchè privo di porto d'arme.

Allora il Mazzoni sarebbe stato condannato, come si meritava; e gli agenti, effettuando l'arresto, avrebbero fatto il loro dovere e si sarebbero salvati dalle gravi responsabilità che oggi gravano sul loro capo.

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, la invito nuovamente a concludere!

CENTURIONE. Ma l'onorevole Celesia, che da modesto avvocato è asceso alla sommità del potere... (*Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, ella non può continuare. (*Benissimo!*) Ordino agli stenografi di non raccogliere più oltre le parole dell'oratore. (*Approvazioni*).

CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Credo mio dovere e la Camera ne intende le ragioni, di protestare nella forma più solenne contro le parole pronunziate dall'onorevole Centurione.

Non nego che il Parlamento possa, anche conformé alle tradizioni inglesi, censurare la condotta dei magistrati, ma è dovere del deputato di rivolgere prima l'interrogazione al ministro di grazia e giustizia, affinchè questi possa rispondere alla stregua dei fatti.

La condotta dell'onorevole Centurione è contraria alle più pure e nobili tradizioni di questo Parlamento. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Mondello, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda realizzare il tanto invocato raddoppiamento del binario sulla linea ferroviaria Messina-Catania, la cui necessità, universalmente riconosciuta e proclamata, si fa ogni giorno più sentire dopo la conquista libica, e rende assolutamente ingiustificato e colpevole ogni ulteriore ritardo;

Giampietro, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per sapere se credano necessario di presentare, con urgenza, un disegno di legge per l'aumento dei sussidi chilometrici automobilistici, essendo già esauriti i fondi stanziati per detti esercizi;

Libertini Gesualdo, al ministro della marina « per sapere se intenda istituire una linea diretta di navigazione tra la Sicilia e l'Albania ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sipari al ministro delle finanze « per sapere se e quando intenda migliorare le condizioni degli avventizi catastali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DA COMO, sottosegretario di Stato per le finanze. Il collega Sipari interroga nei riguardi degli avventizi catastali. Basta enunciare questo nome, perchè si raccolgano intorno ad esso impressioni e deduzioni prevedibili e note.

Si tratta di personale che viene assunto sul luogo dei lavori. Non vi è obbligo di titoli di studio, non vi è affidamento alcuno di stabilità e di carriera. Anzi, quando vengono assunti questi avventizi, sono espressamente diffidati della precarietà dell'ufficio e dell'opera loro.

Però l'Amministrazione, pur trovandosi di fronte a questo stato di fatto e diritto, ha sempre curato, nei limiti delle possibilità del momento, questo personale. Quando sono finiti i lavori, nei luoghi in cui questo personale fu assunto, si cerca di tenerlo, di occuparlo altrove per servizi nuovi.

Di più si danno aiuti a quelli che lavorano di più; si accordano, annualmente, aumenti di retribuzione.

Nel 1913 vennero distribuite circa 30 mila lire, vale a dire si diedero circa 300 lire di aumento di retribuzione. Nè mancano i sussidi. Vengono anche accordati dei congedi. Annualmente, quando si tratta di personale che lavora per una certa durata, da

oltre un anno, viene accordato un congedo di 15 giorni. Vengono pure riconosciuti i casi di comprovata malattia; in modo che, quando vi sono dei malati, questi vengono ugualmente retribuiti per un certo periodo di tempo.

Vi sono soprassoldi per il lavoro in campagna. Infine si concedono anche riduzioni ferroviarie, dopo un anno di servizio.

Metterli nella categoria dei disegnatori-computisti, collocarli in pianta stabile, come vorrebbe l'onorevole Sipari, è una cosa che presenta difficoltà grandissime per l'Amministrazione, anche perchè questo personale è numeroso e raggiunge quasi il migliaio.

Il collocamento senz'altro in pianta stabile, rappresenta un desiderio, che, tenendo anche conto di altre categorie di personale che si trova in condizioni analoghe, non appare assolutamente ammissibile, tra tante autorevoli voci contro nuovi organici, e nuove assunzioni di funzionari da parte dello Stato.

Però, in seguito al passaggio di vari impiegati d'ordine dell'Amministrazione catastale a quella delle gabelle, si avrà modo, e di ciò posso assicurare fin d'ora l'onorevole interrogante, di sistemare quella settantina di avventizi che hanno superato la prova di idoneità nel 1911. Quindi, man mano, con questo criterio di benevolenza, quando si presenti l'opportunità (e mediante una selezione, perchè non si possono certo consigliare assunzioni in blocco), si vedrà quello che sia possibile fare, con esami di concorso, per l'ammissione di personale, che possa essere necessario alla Amministrazione. Di più non è possibile.

Come vede l'onorevole interrogante, noi teniamo conto di questi buoni lavoratori che prestano la loro opera allo Stato; ma dobbiamo tenere presenti le circostanze del momento, altre categorie che si trovano in analoghe condizioni, la impossibilità di proporre, ora, nuovi allargamenti di organici.

Terremo presente, ripeto, questo personale; alla sua volta esso tenga pure presente il nome che prese di avventizio, assumendo l'incarico.

Non mancherà certo, per quanto sia possibile di fare, la buona volontà da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIPARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze della cor-

tese risposta che ha voluto darmi; ma non mi posso dichiarare completamente soddisfatto, perchè si continua da parte del Ministero a voler precludere un diritto ad una classe alla quale invece sono imposti tutti i doveri amministrativi di veri e propri impiegati.

Gli avventizi catastali non sono tutti precari, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato; io credo invece di sapere che si dividono in due categorie: la categoria dei precari e quella degli avventizi in servizio continuativo.

I precari, come egli ha detto, sono reclutati di volta in volta sul posto stesso dei lavori senza richiesta di titolo alcuno, e vengono licenziati non appena le opere di campagna sono terminate. E ad essi la mia interrogazione non intendeva particolarmente di riferirsi.

Gli avventizi in servizio continuativo, invece, prima di essere ammessi debbono presentare regolare domanda, corredata, oltre che del certificato di non aver superato il trentesimo anno di età, anche della licenza tecnica o titoli equipollenti.

Ora è per questa categoria che credo opportuno di spendere una parola poichè, siccome gli appartenenti a questa categoria sono da considerarsi come impiegati straordinari, non mi sembra concludente la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Che sieno impiegati straordinari lo rilevo dalla circolare ministeriale del 28 maggio 1909, n. 12168, la quale specifica che « gli avventizi sono considerati straordinari agli effetti della ritenuta di ricchezza mobile » e lo conferma anche la IV Sezione del Consiglio di Stato, con decisione numero 732 dell'agosto 1907, la quale conclude che « la qualifica di avventizio può sussistere per impiegati destinati a lavori di breve durata; ma che tale qualifica viene eguagliata, agli effetti di legge, all'altra di straordinario, quando cessa la breve durata ed il servizio dell'impiegato oltrepassa i due anni ».

Ebbene gli avventizi del catasto, il cui numero pare non raggiunga proprio il migliaio, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ma che sono solo circa 700, hanno, per una buona metà due anni di servizio e per l'altra metà ben quattro anni e più di anzianità, poichè ve ne sono alcuni che oltrepassano anche i dieci e i dodici anni di servizio, e vengono ancora considerati e pagati sempre come avventizi.

Quindi a norma della citata sentenza essi sono da ritenersi effettivamente quali impiegati straordinari e nella sostanza l'elenco del personale avventizio non differisce da quelli che erano i ruoli straordinari.

Ma essendo i ruoli straordinari stati abrogati, l'Amministrazione si trova nella palese contraddizione di mantenere ancora un ruolo straordinario, benchè larvato dalla qualifica di avventizio.

Sarebbe logico quindi che gli avventizi catastali venissero compresi nell'ultima classe del ruolo aggiunto dei disegnatori computisti, coi quali essi hanno comune l'origine e le mansioni. Poichè questo a me sembra che sia un punto sul quale la Direzione generale non abbia mai sufficientemente illuminati i ministri delle finanze, i quali probabilmente hanno confuso questi poveri paria del lavoro catastale coi cagneggiatori e cogli inservienti, coi quali nulla hanno di comune.

Per chiarire questo equivoco, se l'onorevole Presidente me lo permette, dirò brevemente quali sieno di fatto le diverse e svariate mansioni che gli avventizi catastali sono comandati di esplicitare.

PRESIDENTE. Non posso permetterglielo, perchè i cinque minuti sono già trascorsi.

SIPARI. Allora consegnerò all'onorevole sottosegretario di Stato l'elenco di queste mansioni. Da esso si deduce che questi così detti avventizi catastali spesso disimpegnano quegli stessi lavori che un tempo, cioè agli inizi del nuovo catasto, erano affidati a geometri e ingegneri, di cui alcuni, ancora in servizio, occupano ora gli alti scalini della burocrazia catastale; eppure lo Stato li remunera di questo lavoro tutto tecnico con una giornata di lire 2.50 a lire 3 al netto di ricchezza mobile, cioè meno di un operaio terrazziere!

Ebbene, con tutto ciò, gli avventizi non chiedono oggi aumenti di stipendio.

Lo scorso inverno, l'onorevole ministro Facta ed il sottosegretario di Stato Cimati ci affidarono per alcuni miglioramenti che poi, come l'onorevole sottosegretario di Stato ora ha ricordato, sono stati concessi appunto in seguito al benevolo interessamento di molti colleghi, me compreso, presso il ministro Facta. Ma quello che chiedevano principalmente i catastali era la stabilità, della quale l'onorevole Albertelli, che in sede di bilancio pronunziò un discorso tanto

eloquente sulla questione catastale, non fece cenno alcuno.

Riparò all'involontaria omissione l'onorevole Sighieri, chiedendo appunto la collocazione degli avventizi in pianta stabile al ministro Rava, il quale però nel suo discorso di risposta rimase muto su tale questione e nulla disse, se non che era già pronto un disegno di legge, ma che la sua presentazione dipendeva da un complesso di circostanze che non si potevano subito eliminare.

PRESIDENTE. Onorevole Sipari, concluda!

SIPARI. Concludo. Ho ragione di credere che in detto disegno di legge la questione della stabilità degli avventizi catastali in servizio continuativo non figura affatto: lo si deduce del resto dal tenore della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. Orbene, poichè un disegno di legge è stato studiato e non può ancora essere presentato, faccio voti che si approfitti della lunga attesa per aggiungervi provvedimenti atti a sistemare questa classe degli avventizi catastali, e che sia concesso agli impiegati più anziani, con almeno tre anni di servizio, un esperimento di idoneità per il passaggio nel ruolo aggiunto dei disegnatori-computisti, creandosi per gli altri, che eventualmente non potranno dare gli esami, un ruolo transitorio dal quale possano in seguito accedere nel ruolo dei disegnatori di mano in mano che si renderanno vacanti i posti relativi. Se l'onorevole ministro delle finanze esaudirà questa viva aspirazione della classe degli avventizi catastali, compirà opera di giustizia e di umanità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Parodi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, e quando si inizieranno i lavori di costruzione della stazione di Busalla, da lungo tempo promessi ed attesi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Come l'onorevole interrogante ben sa, alla stazione di Busalla sono già stati eseguiti importanti lavori per l'ampliamento generale della medesima e l'ingrandimento del servizio merci, per l'importo di oltre un milione e mezzo.

Deve ora provvedersi alla sistemazione del servizio viaggiatori ed a tale sistemazione si riferisce presumibilmente la presente interrogazione. In proposito debbo

informare l'onorevole Parodi che, essendosi riconosciuta la convenienza, in vista delle cresciute esigenze del traffico, di costruire *ex novo* il fabbricato viaggiatori, si è abbandonato il progetto, già pronto, per la sistemazione del fabbricato esistente e si sta alacramente compilando un nuovo progetto.

Assicuro l'onorevole interrogante che, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, si provvederà, appena possibile, a dar corso a quest'altro gruppo di lavori nella stazione di Busalla.

PRESIDENTE. L'onorevole Parodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARODI. Vorrei poter associare il ringraziamento, che debbo all'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta datami, alla dichiarazione regolamentare che sono soddisfatto: ma sinceramente debbo dire che questa soddisfazione non posso manifestare.

Non è la prima volta che mi onoro di portare innanzi alla Camera la questione della stazione di Busalla.

Fin dal 1912 ho dovuto presentare una interrogazione al riguardo e precisamente nel 13 febbraio 1913 mi sentiva ripetere da quel banco quasi quasi le stesse dichiarazioni che cortesemente mi ha fatto testè l'onorevole Visocchi.

E allora è legittimo che io mi domandi se le promesse di oggi saranno mantenute come sono state mantenute quelle di circa un anno e mezzo fa. Vero è che si è accennato a progetti cambiati, a rinnovazioni radicali: ma il periodo di tempo intercorso è così lungo, che si avrebbe diritto di già constatare l'inizio dei lavori.

E d'altra parte le continue doglianze che qui alla Camera sono portate per modificazioni o ricostruzioni di stazioni, sono così frequenti, che parmi legittimo il mio dubbio, anche di fronte alle esplicite dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

Ancora ieri l'onorevole Pellegrino sollecitò la ricostruzione della stazione di Vietri; giorni sono l'onorevole Agnesi si lagnò con la sua usuale sollecitudine, per la stazione di Oneglia; l'onorevole Negrotto perorò altra volta per la stazione di Voghera; l'onorevole Teso ancora per la stazione di Tavernelle. Tutte queste doglianze, per un solo argomento, significano che ci troviamo davanti ad un male cronico; che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non sente i nostri reclami, che, naturalmente prima di portare alla Camera, sottoponia-

mo alla stessa, salendo e risalendo le scale dei suoi molteplici uffici.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato di nuovi studi; ma anche due anni fa si accennò a tali studi: quando questo periodo di preparazione finirà, e comincerà quello dell'esecuzione?

Intanto, appunto perchè gli studi siano completi, io ho interessato gli uffici competenti, perchè la stazione di Busalla sia fornita di sottopassaggi e di pensiline. I sottopassaggi, sono assolutamente necessari per il gran numero di passeggeri che vi transitano e per la qualità dei passeggeri, perchè, mentre d'estate la stazione di Busalla è frequentatissima di cittadini genovesi, durante l'inverno e la primavera è invece affollata di contadini i quali, per loro natura, più impacciati, corrono maggior rischio nel dovere transitare i binari, sui quali, anche a treno fermo, manovrano le locomotive, per il cambio del sistema di trazione.

Così pure si dica per le pensiline; si tratta di una stazione esposta alle intemperie; perchè dunque l'Amministrazione delle ferrovie non vuole includerle nella sistemazione generale della stazione?

Io mi limito a fare una preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato.

Sono stato informato personalmente che ove il comune di Busalla concorresse per per la metà nella spesa di queste pensiline, le pensiline sarebbero senz'altro incluse nel progetto.

Ora mi pare che questa richiesta coincida con una iniquità. Si tratta di lavori di Stato, la cui proprietà è, e rimane dello Stato: con quale ragione di equità e di giustizia possono le ferrovie dello Stato domandare il concorso nella spesa ai comuni, in genere, ed in ispecie a quello di Busalla che certo non è uno dei più floridi d'Italia per le sue finanze?

Io mi affido alla cortesia dell'onorevole sottosegretario di Stato perchè voglia trasmettere, facendole proprie, queste mie preghiere, a chi di ragione. E, solo in vista di questa gentilezza che, son certo, non vorrà negarmi, finisco col dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Danieli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DANIELI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1914-15. (19)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Miglioli (per diffamazione ed ingiurie continuate, a mezzo della stampa).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Miglioli (per diffamazione ed ingiurie continuate, a mezzo della stampa).

La Commissione propone di non concedere la chiesta autorizzazione.

È aperta la discussione su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Approvazione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 218-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura.

« Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni per la somma di lire 5,400,000, ai capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

BIGNAMI, segretario, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

Capitolo 129. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei Reali carabinieri, lire 4,150,000.

Capitolo 131. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai Reali carabinieri, lire 1,100,000.

Capitolo 181-*quater*. Spesa occorrente per la fornitura ai comuni del Regno delle urne necessarie per le operazioni elettorali politiche (articolo 59 della legge 30 giugno 1912, n. 665), lire 150,000.

Totale, lire 5,400,000.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 219-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,184,625 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma nei capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

BIGNAMI, segretario, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo, lire 8,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese d'ufficio, lire 7,000.

Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 1,500.

Capitolo 12. Consiglio di Stato - Assegno per spese di ufficio, per la biblioteca, per lavori straordinari e per manutenzione dei locali, giusta l'articolo 49 del regolamento approvato con Regio decreto 17 agosto 1907, n. 641, ed annessa tabella, lire 3,450.

Capitolo 19. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 30,000.

Capitolo 20. Indennità di missione al personale delle varie amministrazioni dell'interno, escluso quello addetto ai gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato, lire 150,000.

Capitolo 22. Spese di posta: francatura di lettere, stampe e pacchi postali, lire 500.

Capitolo 23. Spese di stampa, lire 5,000.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 3,000.

Capitolo 26. Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, della Consulta araldica e degli Archivi di Stato per lavori straordinari e maggiore orario, lire 26,000.

Capitolo 27. Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nella Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli Archivi di Stato, lire 3,000.

Capitolo 28. Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione dell'interno e rispettive famiglie, lire 4,000.

Capitolo 33. Spese casuali, lire 29,000.

Capitolo 56. Spese di spedalità e simili, lire 23,000.

Capitolo 63. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali, lire 100,000.

Capitolo 64. Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza, retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali, lire 1,000.

Capitolo 66. Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, ai Consigli provinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie: spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario, lire 15,000.

Capitolo 69. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica, lire 3,000.

Capitolo 70. Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzino e conservazione del materiale profilattico e per retribuzione al personale incaricato dei servizi relativi - Sussidi e concorsi, lire 92,000.

Capitolo 71. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica, lire 5,000.

Capitolo 73. Stabilimento termale di Acqui per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti, lire 37,000.

Capitolo 74. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie, lire 20,000.

Capitolo 76. Mobili, spese di cancelleria, di illuminazione, di riscaldamento e spese varie per le stazioni sanitarie e pel servizio sanitario dei porti, lire 25,000.

Capitolo 81. Retribuzione al personale straordinario ed altri assegni, indennità e spese varie per la visita al bestiame di transito per la frontiera e nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno, lire 30,000.

Capitolo 86. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali, lire 5,000.

Capitolo 93. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 94. Spese per la scuola pratica di polizia e per i gabinetti di segnalamento lire 8,000.

Capitolo 96. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 100.

Capitolo 98. Medaglie di presenza ai membri della Commissione consultiva per gli esplosivi - Indennità di viaggio, missioni, visite ed ispezioni agli stessi membri ed al personale tecnico, incaricato di coadiuvarli, lire 1,000.

Capitolo 99. Corpo delle guardie di città - Stipendi e paghe al personale, indennità

di carica, soprassoldi annessi alla medaglia al merito di servizio (*Spese fisse*), lire 35,000.

Capitolo 104. Guardie di città - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma - (Articolo 2 della legge 8 luglio 1906, n. 348, e articoli 2 e 4 della legge 30 dicembre 1906, n. 648), lire 155,000.

Capitolo 108. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza; agli ufficiali ed alle guardie di città, lire 10,000.

Capitolo 111. Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza, lire 7,000.

Capitolo 114. Retribuzioni ed onorari per l'istruzione e il servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città (articoli 31, 39 e 102 del regolamento approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367), lire 5,000.

Capitolo 118. Manutenzione e adattamento dei locali ad uso caserma delle guardie di città (Legge 24 marzo 1907, numero 116), lire 35,000.

Capitolo 123. Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (*Spese fisse*) lire 18,000.

Capitolo 127. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 50,000.

Capitolo 132. Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri, lire 8,000.

Capitolo 142. Personale di custodia delle carceri, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri e dei riformatori (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 147. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le Direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatori. Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 8,000.

Capitolo 151. Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori, del fondo dei detenuti e di quello degli agenti di custodia, lire 60,000.

Capitolo 153. Sussidi al personale in servizio, dipendente dall'Amministrazione delle carceri e dei riformatori, lire 2,000.

Capitolo 162. Servizio delle manifatture carcerarie. Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 5,000.

Capitolo 164. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari, lire 35,000.

Capitolo 166. Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio, e trasporti - Consumo del gas come luce e come forza motrice - Altre minute spese per le lavorazioni, lire 15,000.

Capitolo 170. Manutenzione e sistemazione dei fabbricati carcerari e dei riformatori; lavori di riparazione e di adattamento; impianto e manutenzione di apparecchi telegrafici e telefonici, di trombe e condotte d'acqua, lire 45,500.

Capitolo 171. Studio e compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari e di riformatori, indennità per trasferte e per servizi straordinari relativi ai fabbricati, lire 5,000.

Capitolo 173. Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere, lire 5,000.

Capitolo 181-ter. Spese per la formazione presso le prefetture del Regno dei pacchi di buste occorrenti per le operazioni elettorali politiche e per l'invio ai comuni dei pacchi medesimi, lire 2,000.

Capitolo 187. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui allo interesse del 3 per cento concessi ai comuni per provvedere alle spese riguardanti la pubblica igiene giusta gli articoli 43, 44, 47 e 48 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 5 settembre 1907, n. 751 (*Spesa obbligatoria*), lire 8,000.

Saldi di spese residue.

Capitolo 199-bis. Saldo di spese residue riguardanti « Spese generali » dell'esercizio 1912-13 e retro, lire 21.

Capitolo 199-ter. Saldo di spese residue riguardanti gli « Archivi di Stato » dell'esercizio 1912-13 e retro, lire 268.

Capitolo 199-iv. Saldo di spese residue riguardanti « l'Amministrazione provinciale » dello esercizio 1912-13 e retro, lire 5,320.

Capitolo 199-vi. Saldo di spese residue riguardanti la « Sanità pubblica » dell'esercizio 1912-13 e retro, lire 422.

Capitolo 199-vii. Saldo di spese residue riguardanti la « Sicurezza pubblica » dell'esercizio 1912-13 e retro, lire 678.

Capitolo 199-viii. Saldo di spese residue riguardanti « l'Amministrazione delle carceri » dell'esercizio 1912-13 e retro, lire 8,866.

Totale, lire 1,184,625.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTI.

Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 36. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 42. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 15,675.

Capitolo 48. Indennità agli incaricati del servizio di leva (Regio decreto 6 giugno 1912, n. 590) (*Spese fisse*), lire 1,500.

Capitolo 49. Mobili per gli uffici ed alloggi delle prefetture e sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provinciali e circondariali di pubblica sicurezza, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, lire 2,000.

Capitolo 50. *Gazzetta Ufficiale* del Regno - Personale (*Spese fisse*), lire 1,500.

Capitolo 51. *Gazzetta Ufficiale* del Regno - Personale - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 500.

Capitolo 60. Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e spese varie per il funzionamento di esse - Ispezioni ordinarie e straordinarie, lire 8,000.

Capitolo 67. Laboratorio della Sanità pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 12,000.

Capitolo 68. Laboratorio della Sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,200.

Capitolo 69-bis. Spese per le ispezioni ordinarie alle farmacie a termini dell'articolo 63 del testo unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636, lire 6,000.

Capitolo 70-bis. Sussidi alle condotte farmaceutiche di cui all'articolo 13 della legge 22 maggio 1913, n. 468, lire 12,000.

Capitolo 77. Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 12,000.

Capitolo 78. Veterinari provinciali - Stipendi (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 80. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale (legge 30 giugno 1908, n. 304) (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 91. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (*Spese fisse*), lire 40,000.

Capitolo 102. Indennità di alloggio alle guardie di città, ai loro ufficiali e graduati ed agli agenti sedentari (articolo 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 648), lire 25,000.

Capitolo 103. Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Legge 3 luglio 1902, n. 248) (*Spese fisse*), lire 1,250.

Capitolo 110. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 39,000.

Capitolo 119. Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi-guardie di città e mantenimento delle guardie stesse passate nelle compagnie di disciplina o nella reclusione militare, lire 70,000.

Capitolo 125. Trasporto di carabinieri di scorta a vetture postali, ecc.; acquisto di abiti alla borghese, ed altre spese per i Reali carabinieri, lire 30,000.

Capitolo 130. Spesa per il casermaggio dei Reali carabinieri (articolo 1º della legge 24 marzo 1907, n. 116), lire 96,000.

Capitolo 133. Spesa per posti fissi di carabinieri Reali nella campagna romana, lire 1,000.

Capitolo 134. Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, nonché per personale aggregato (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74 e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881), lire 72,800.

Capitolo 135. Manutenzione dei fabbricati delle colonie dei coatti, lire 6,000.

Capitolo 136-bis. Vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche - Spese di impianto e di esercizio (Legge 25 giugno 1913, n. 785), lire 55,000.

Capitolo 138. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 3,200.

Capitolo 139. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 500.

Capitolo 140. Personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (*Spese fisse*), lire 12,000.

Capitolo 144. Personale di custodia - Indennità di alloggio, lire 25,000.

Capitolo 146. Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di 2ª classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli

impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (*Spese fisse*), lire 1,500.

Capitolo 154. Sussidi a personale già appartenente all'Amministrazione delle carceri e dei riformatori e alle rispettive famiglie, lire 5,000.

Capitolo 157. Provvista e riparazioni di mobili, di vestiario, di biancheria e libri per le carceri e per i riformatori, lire 115,000.

Capitolo 158. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri e per i riformatori, lire 6,500.

Capitolo 159. Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio, lire 30,000.

Capitolo 167. Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza, lire 3,000.

Capitolo 168. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri e per i riformatori (*Spese fisse*), lire 14,000.

Capitolo 176. Stipendio ai consiglieri aggiunti in soprannumero - Articolo 3 della legge 6 luglio 1911, n. 697 (*Spese fisse*), lire 33,000.

Capitolo 177. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 181. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8), lire 2,500.

Capitolo 186. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione e sistemazione di ospedali comunali e consorziali, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 20,000.

Capitolo 188. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni per provvedere alle opere riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 7 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586, e spese varie per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per la esecuzione di opere igieniche e la provvista di acqua potabile (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 189. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui con-

tratti dai comuni per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 45 e 49 del testo unico di legge 5 settembre 1907, n. 751, e l'articolo 14, nn. 2 e 4 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 118,000.

Capitolo 191. Concorso dello Stato nelle annualità dei mutui contratti per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, dai comuni della Basilicata non compresi nella tabella F della legge 31 marzo 1904, n. 140, giusta l'articolo 19 della legge 9 luglio 1908, n. 445, e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 192. Concorso dello Stato nelle annualità di mutui contratti e da contrarsi dai comuni della Calabria per la esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, giusta l'articolo 42 della legge 25 giugno 1906, n. 255, gli articoli 41, 43 e 44 della legge 9 luglio 1908, n. 445, e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (*Spesa obbligatoria*), lire 170,000.

Totale, lire 1,184,625.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione ad esercitare in via provvisoria gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione ad esercitare in via provvisoria gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'esercizio finanziario 1914-15, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1914.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 234-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera nega la fiducia politica al Gabinetto, e passa alla discussione dell'articolo ».

TREVES. Mi permetta la Camera di dire, per me e per i miei amici, poche parole su questo disegno di legge.

Compresi anche noi della necessità amministrativa del funzionamento dello Stato, lasciamo passare l'esercizio provvisorio; ma neghiamo quella fiducia politica la quale dovrebbe essere il vero sostegno d'un esercizio provvisorio.

In realtà io sento in fondo all'animo una piccola contraddizione nel nostro atteggiamento: la rilevo io per primo, perchè non sia rilevata dagli altri. Concedere questa suprema facoltà di esercitare la finanza dello Stato dovrebbe essere il segno più alto di fiducia politica; tale facoltà dovrebbe soltanto concedersi ai Gabinetti che riscuotono l'universale approvazione. Tuttavia la necessità delle cose c'impone questa condizione di fatto e noi, subendola, ci ribelliamo soltanto per quel che dovrebbe essere la coercizione ai nostri principi politici e alle nostre idee politiche. Ciò facendo siamo nelle buone tradizioni del Parlamento italiano; e mi richiamo ad un esempio il quale è singolarmente calzante alla situazione presente.

Eravamo al 14 giugno del 1899, la Camera sedeva da assai tempo per discutere i provvedimenti politici del Ministero, di cui faceva parte l'onorevole Salandra; si presentava la domanda di esercizio provvisorio, perchè il Ministero, in luogo di far votare i bilanci, tormentava ed era tormentato dalla Camera, ostinandosi a far votare dei provvedimenti politici di restrizione, qualcosa come oggi.

Una voce a destra. Questa volta è tormentato soltanto; non tormenta! (*Approvazioni*).

TREVES. Allora la Camera s'indugiava molto a discutere i provvedimenti politici che dovevano falciare le pubbliche libertà; oggi la Camera indugia molto a discutere i provvedimenti finanziari, che debbono falciare troppo la pubblica ricchezza.

Intorno c'era la stessa preoccupazione che c'è oggi; c'era la continuazione della preoccupazione dei moti recenti del 1898, e tutta la Camera era presa da questo duello fra gli uni che dicevano: sono i sobbillatori, e gli altri che rispondevano come rispondono oggi: e il disagio economico. Voi

ne trovate ragioni per tentare nuove lesioni alla libertà, noi ne traggiamo nuove ragioni per difendere la libertà e domandare riforme, ciò che è l'unico modo per prevenire questi movimenti popolari.

Allora sorgeva un uomo, Giuseppe Zanardelli, il quale parlando per gli uomini di progresso e di libertà, disse: « La domanda di esercizio provvisorio non si può considerare che un espediente per togliervi da una posizione per voi inestricabile. E se il concederlo è la sanzione di questa impotenza, noi non vorremo certamente negare ciò che confessate voi stesso. Ma se ci parlate di fiducia in questo caso la fiducia non sarà nei nostri voti, come non è oggi negli animi nostri ».

Noi riproduciamo col nostro ordine del giorno la stessa posizione, mi sembra assai ortodossa, che rappresentava l'onorevole Zanardelli contro quel Ministero Pelloux, di cui faceva parte l'onorevole Salandra, che domandava l'esercizio provvisorio in condizione politica e parlamentare così analoga alla presente. Noi ci leviamo e diciamo: sia pure l'esercizio provvisorio, ma non sia la fiducia, perchè la fiducia non è nei nostri animi e non ci può essere, perchè noi combattiamo tutti i moventi e tutti i principi della vostra politica. Noi siamo qui trepidanti ed ansiosi per le pubbliche libertà... (*Rumori*).

Questi rumori non sono certo fatti per calmare le nostre ansie... e non abbiamo neanche, onorevole Salandra, nessuna intenzione di affrettare i lavori della Camera e di chiudere la Camera stessa, perchè ben sappiamo che, finchè la Camera siede, sarà sempre un'estrema difesa contro i tentativi, che altri volessero fare, di repressioni cieche, di stringimenti di freni. (*Rumori*).

Con ciò affermiamo anche assai onestamente il valore dell'azione parlamentare in questo momento. Che se a voi piacesse meglio di diventare, come spesso succede ai conservatori, anarchici a vostra volta, e voleste la chiusura più sollecita della Camera e del Senato per avere, come si suol dire, le mani libere, vi mettereste nella condizione di chi nei mali estremi non ha alcuna fiducia nelle pubbliche libertà e solo attende dalla azione rivoluzionaria delle masse, la rivendicazione degli ideali e l'attuazione delle riforme, a cui aspiriamo.

Ma voi stessi nella vostra concezione in ordine alle libertà non sapete esattamente, quello che volete. L'onorevole Salandra ha cimentato la Camera ed il paese sopra una

concezione della libertà, che culminava nella proibizione di tutti i comizi, riferentisi alla agitazione per il soldato Moroni. Sembrava che questa agitazione fosse forse indizio di spirito sovversivo ed anarchico e che perciò si dovesse violentemente reprimere. Ebbene l'onorevole Salandra, riconoscendo pel primo la giustizia dell'agitazione, ha ordinato di mettere in libertà il soldato Moroni. Ma allora bisogna anche riconoscere che quella agitazione, che vi ha messo sotto gli occhi il caso del Moroni, che quella agitazione, che, partendo dai comuni delle Marche, ha sollevato l'attenzione del Parlamento sulle compagnie di disciplina, era sacrosanta. Voi non potevate reprimerla, dal momento che consentite che la questione, che aveva suscitato quel movimento, meritava il consentimento vostro, che effettivamente avete dato. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Rumori da altre parti*).

Se diffidiamo della vostra politica, diffidiamo ancora di più, se fosse possibile, della vostra finanza.

Voi qui vi presentate non solo coi provvedimenti finanziari, ma con la proposta della emissione di altri 150 milioni di buoni del tesoro. È, secondo noi, voler chiudere gli occhi davanti alla più dolorosa delle realtà, è voler essere ciechi di proposito.

Noi anche qui non dobbiamo che ricapitolare quello che abbiamo detto ai vostri predecessori, con parole che non erano nostre, con parole che venivano da uomini conservatori come Luigi Luzzatti, quando avvertivamo che in un paese di reddito limitato e di capitalismo assai poco concentrato, il continuare ad assorbire in buoni del tesoro tutto il disponibile del capitale circolante...

LUZZATTI. È per questo che bisogna votare anche delle imposte, per temperare le emissioni.

MODIGLIANI. Dovreste diminuire le spese! (*Rumori*).

TREVES. ...vuol dire la diversione del capitale dagli investimenti utili e produttivi, dall'industria, dal commercio e dall'agricoltura. E questo voi continuate a fare come i Governi precedenti, quando ci troviamo al culmine della crisi, quando abbiamo un riflusso emigratorio che viene ad accrescere la disoccupazione già grave. Voi lo fate, quando tutto questo ha già prodotto i disordini che voi e anche noi lamentiamo; soltanto che voi li attribuite a non so quali maligne influenze delle stelle

mentre non volete vedere che nascono dalla realtà viva e palpitante. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi volete continuare in questo sistema di politica finanziaria che gioverà forse all'alta banca, ai ceti plutocratici; ma che noi contestiamo risolutamente che giovi, non dico, alle classi lavoratrici alle classi operaie propriamente dette, ma agli stessi ceti borghesi vincolati ancora alla produzione, che non vivono di pura finanza, che non fanno obbietto delle loro economie soltanto il prestito del denaro.

Questo è ciò che noi obbiettiamo, di fronte alla vostra domanda di emissione di altri 150 milioni di buoni del tesoro.

In sostanza, la situazione noi la caratterizziamo così: noi non possiamo dare a voi fiducia, nè dare a voi tregua, nè ad altro Governo che vi segua, il quale non si metta risolutamente sopra una via completamente diversa da quella seguita negli ultimi anni.

E lo spiego subito.

Io ricordo un settembre 1911, in cui parlavo all'Arena di Milano in un giorno di sciopero generale assai più calmo degli ultimi. Quello sciopero era assai calmo, perchè doveva essere uno sciopero generale di profezia, e le masse non sentono gli scioperi generali di profezia: protestano più violentemente per un danno ricevuto, che per scongiurare un danno. Tanto è che pochi giorni fa, accennando a quello sciopero generale, altezzosamente, da quella parte della Camera, venne questo motto: Fu un fiasco. Purtroppo, se quello fu un fiasco, non sembra che sia stato un fiasco l'ultimo sciopero...

MONTI-GUARNIERI. E ve ne vantate?... (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Monti-Guarnieri e Roberti e i deputati Bocconi, Beltrami ed altri deputati di estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!... Che modi son questi?! Lascino parlare l'oratore!

Continui, onorevole Treves.

TREVES. Dicevo dunque che davanti a quella folla di cittadini, la quale era allora molto calma, io sviluppavo i concetti riguardanti la guerra, il militarismo, il fiscalismo, la miseria, la disoccupazione, le sommosse. E quando tutto questo, nel troppo breve termine di due anni e mezzo, si è verificato con una inesorabilità implacabile, abbiamo qualche diritto, senza al-

cuna iattanza, di domandare al Governo ed alle classi dirigenti del nostro Stato: fino a quando vorranno continuare per questa strada? fino a dove vorranno continuare a portare le conseguenze di questa politica? fin dove? se non fino alla rivoluzione, alla quale voi non credete, fino ai massacri, nei quali voi credete? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Orbene noi non vogliamo portare la sommossa avanti, noi vogliamo impedire ulteriori sommosse; ma quando comprendiamo come si fanno le sommosse, non ci lasciamo impressionare da coloro che vogliono gettare sopra di noi la responsabilità. La responsabilità, signori, è tutta vostra. (*Interruzioni*). E avverrà peggio, se non si muterà vigorosamente l'indirizzo politico, come noi di qua auspichiamo.

Nel 1899, in quella discussione per l'esercizio provvisorio che aveva tanta analogia col caso presente, non la Estrema Sinistra, ma la Sinistra, avvisando ai problemi dell'ora, che erano così analoghi ai presenti, rivendicava la necessità soprattutto della difesa delle pubbliche libertà.

Orbene non solamente noi oggi, riprendendo i sentimenti e i propositi di allora, rivendichiamo la necessità della difesa delle pubbliche libertà contro tutti coloro che si attentassero a colpirle, ma diciamo che con uno sforzo poderoso la democrazia deve insorgere per imporre al Governo una linea politica con dei capisaldi completamente opposti a quelli seguiti fin qui, e volere essenzialmente una politica pacifica, di economia, come domandava in quei giorni la Destra, perchè bisogna sollevare le condizioni dei poveri consumatori.

Economie quindi sui bilanci che rappresentano le spese improduttive, riforme, perchè voi, o signori, avete allargato il suffragio a tutte le classi, ma non posso credervi così ingenui da ritenere che il popolo sia contento di ciò solo. Il suffragio universale non è un balocco nè qualche cosa che si mangia; è uno strumento per attuare una politica favorevole agli interessi delle classi lavoratrici.

Anche in quella discussione, a cui mi richiamo, si osservava da uomini della sinistra lo strano aumentarsi rapido del partito socialista e il correlativo diminuirsi del partito repubblicano, e cercandone le ragioni, si veniva stabilendo che quelle agitazioni politiche a carattere rivoluzionario avevano per causa principale il disagio economico.

Ora le ultime elezioni generali, le prime compiute col suffragio allargato, hanno pure rappresentato una simile tendenza; le ideologie puramente politiche hanno accennato a piegarsi, mentre le idealità economiche, di rivendicazione dei diritti delle classi lavoratrici, hanno avuto uno slancio e una affermazione come mai per l'innanzi.

Se non volete ascoltare queste voci del tempo, che cosa ascolterete voi? Vi riunirete ancora, malgrado il suffragio universale, in una certa oligarchia parlamentare, e ascoltando soltanto le sobillazioni di questa oligarchia continuerete nella vostra politica protezionista, imperialista, che ha gravato così enormemente il popolo consumatore ed ha tolto al popolo degli operai il lavoro e il salario che è per esso l'unico mezzo di vita?

Qui siamo veramente a un punto morto della vostra traiettoria politica: voi subite la responsabilità di precedenti Governi, e questo noi nella nostra equità intendiamo benissimo, ma sta a voi altresì di annunciare una politica completamente diversa da quella seguita finora.

Ora di ciò non vedo nessun segno, ed è per questo che noi non possiamo darvi nessuna fiducia. Noi auspichiamo a un regime veramente radicale di riforme economiche che valgano a sollevare le afflitte condizioni del popolo, a guarire le piaghe di cui gli ultimi tumulti non sono che una espressione pur troppo naturale e, aggiungo, legittima.

Quando si compieva quella discussione a cui mi riferisco, un uomo da questi banchi vicini osservava: al malcontento popolare, ricordatevi, non hanno potuto reggere i Governi assoluti, che avevano ben altri mezzi di quelli di cui noi disponiamo.

L'uomo che disse queste parole, passò poi al Governo e da poco se n'è allontanato; è l'onorevole Giolitti.

Quelle parole noi le facciamo nostre; al malcontento popolare non si risponde scrollando le spalle ed aumentando con pertinacia di conservatori le cause del malcontento popolare.

Se volete scongiurare gravi avvenimenti, dovete cambiare i vostri metodi di governo e le vostre idealità, cominciando una vera e profonda restaurazione politica, in cui tutti i partiti della democrazia possano avere una ragione di collaborazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Treves termina con la formula

« e passa alla discussione dell'articolo ». Ora faccio notare che l'articolo unico non si discute a parte. Nè si potrebbe dire: « passa alla votazione dell'articolo », perchè, a' termini dell'articolo 105 del regolamento, quando un disegno di legge consta di un solo articolo, non si fa la votazione per alzata e seduta.

CARCANO, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore*. Vorrei rispondere brevemente alle osservazioni esposte alla Camera dall'onorevole Treves.

Come relatore della Giunta generale del bilancio, non devo occuparmi delle considerazioni di ordine politico svolte dall'onorevole Treves nella prima e nell'ultima parte del suo discorso; ma parmi di avere il dovere di rispondere qualche parola circa le considerazioni che egli ha esposte in materia di politica finanziaria, dirò meglio, di politica di tesoro.

Nel campo amministrativo l'onorevole Treves non ha mosso alcuna obiezione alle ragioni espresse dalla Giunta generale del bilancio per dimostrare, più che la convenienza, la necessità di dare il voto a questo disegno di legge, per autorizzare il Governo ad esercitare provvisoriamente i bilanci secondo le proposte che sono ora innanzi alla Camera, ossia con le modificazioni introdotte dalla Giunta generale del bilancio in seguito alle proposte di variazioni successivamente apportate ai primitivi disegni di bilanci presentati nel novembre. Nessuno a mosso obiezioni a siffatta necessità, la quale si sintetizza nella necessità di non interrompere la vita dello Stato, che è quanto dire la vita del paese.

Nel campo della politica di tesoro, l'onorevole Treves ha fatto una critica che merita qualche riflessione. Egli crede che le emissioni di buoni del tesoro siano in contrasto con le condizioni e coi bisogni odierni dell'industria e della produzione, con gli interessi maggiori della economia nazionale.

Io debbo premettere un rilievo di fatto.

Per effetto del presente disegno di legge l'aumento di buoni del tesoro è soltanto di 50 milioni. Invece dei 400 milioni dell'esercizio corrente, il tesoro è autorizzato a emettere buoni ordinari a breve scadenza per 450 milioni di lire; l'aumento dunque è di 50 milioni.

L'onorevole Treves accennò a 200 milioni; ma certamente alludeva ad un altro disegno di legge, del quale non debbo qui occuparmi, che autorizza il ministro del tesoro a emettere, sino al limite massimo di 150 milioni di lire, buoni quinquennali per spese ferroviarie e reintegrazioni di somme anticipate dal Tesoro.

Premesso questo schiarimento, debbo portare la mia attenzione sulle obiezioni mosse dall'onorevole Treves contro la emissione di buoni del tesoro.

Egli dice che con tale provvedimento si sottraggono al mercato tutti i mezzi che dovrebbero invece essere destinati alla produzione. Orbene, io ritengo che questa affermazione, avrà forse una piccola parte di vero, ma è certamente molto esagerata.

Quali sono le cause per le quali scarseggiano oggi i mezzi finanziari alle nostre industrie, ai nostri commerci? Fra le tante, si potrà contare, per una piccola misura, anche quella dell'emissione di una maggior somma di buoni del Tesoro; ma le cause più gravi, le cause veramente efficienti del lamentato fenomeno, economico e sociale, sono ben altre.

La prima, voi ben lo sapete, onorevoli colleghi, è la condizione economica e politica generale di tutto il mondo. Oggi attraversiamo un periodo che può dirsi burrascoso, o, almeno, che non dà quella tranquillità e sicurezza onde viene la fiducia nello svolgimento fruttifero dell'industria e dei commerci. Ciò si verifica non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo. E ciò concorre a spiegare come i capitalisti oggi siano più restii ad affidare i loro denari alle intraprese industriali e commerciali.

Una seconda causa mi è tornata alla mente ascoltando alcune parole dell'onorevole Treves. Se denigriamo sempre coloro che portano i loro capitali all'industria, se parliamo con dileggio di ricchi e di uomini d'affari, di banche e di plutocrazia, se supponiamo che la nostra politica doganale sia esclusivamente diretta a fare gli interessi di pochi sfruttatori, che opera facciamo? Facciamo sì che quelli che hanno capitali, grossi o piccoli, debbono perdere ogni buona volontà di darli all'industria, a promuovere e fecondare il lavoro. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*). I capitalisti, i risparmiatori restano disanimati. E la causa della quale parlo è tanto vera che, se non ci fossero i buoni del tesoro, dubito forte che, per evitare i rischi delle industrie, i capitalisti comprebbero a pre-

ferenza titoli esteri. E questo sarebbe anche più dannoso. (*Approvazioni*).

Non è il momento di arrestarci ora su cause concomitanti minori, quali sarebbero taluni eccessi nelle leggi fiscali e taluni difetti nel codice di commercio. Non posso invece tacere un'altra causa, che contribuisce in larga misura a rallentare, a raffreddare lo spirito di iniziativa, la buona volontà nei capitalisti di fornire i mezzi finanziari al lavoro e alla produzione; alludo alle continue agitazioni che si manifestano nel Paese. (*Vive approvazioni da varie parti — Rumori all'estrema sinistra*).

Molte voci. È la verità!

CARCANO, presidente della Giunta del bilancio e relatore. Sì, è una dura verità. Cooperate dunque anche voi, onorevoli colleghi dell'Estrema Sinistra, cooperiamo tutti insieme con tutte le nostre forze, per sostituire alla lotta di classe la cooperazione di tutte le classi. (*Bravo!*) Ed allora potremo dire di avere contribuito efficacemente a ristorare, a rinvigorire l'industria, la produzione, l'economia del Paese per il bene del popolo, che, come all'onorevole Treves, sta a cuore a noi e ai colleghi, di tutte le parti della Camera. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Commenti all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

RUBINI, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, ministro del tesoro. L'onorevole Carcano, che è autorevole presidente della Giunta generale del bilancio e relatore di questo disegno di legge, ha tratto occasione da un breve accenno fatto dall'onorevole Treves per rilevare, con parole semplici ma molto chiare e molto appropriate, le ragioni prime del disagio di cui tutti noi ci lagniamo, e non soltanto voi, onorevoli colleghi dell'Estrema Sinistra.

Le cause prime del disagio consistono, è vero, in una condizione generale che non affligge soltanto l'Italia.

Se si leggono le varie riviste economiche, che trattano non soltanto del nostro paese, ma spingono lo sguardo anche alle condizioni economiche dei paesi stranieri di Europa e di America, si trova questa nota sconfortante: che le industrie e i commerci sono in depressione, e il capitale rifugge da esse. Ed è ben naturale che ne rifugga, poichè, quando le condizioni sono quelle di depressione generale di cui vi ha parlato l'onorevole Carcano, esse già da sole spie-

gano come il capitale possa essere riluttante ad attivare nuovo lavoro.

Ma altra ragione principale è appunto quella delle continue agitazioni. (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Ha ragione!

ALBERTELLI. Confondete le cause con gli effetti.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Onorevole Albertelli, quando si mette in forse la continuità e la tranquillità del paese, come vuole che i capitali abbiano da applicarsi alla produzione? Questa è una causa, non un effetto!

Quando, ripeto, si mette in forse la tranquillità del lavoro e della produzione, con continue agitazioni, con abbandono dei campi, delle officine, come volete che il capitale che serve al lavoro ed alla produzione vi affluisca in abbondanza? (*Vive approvazioni — Ripetute interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo il piacere di non interrompere! Sono tutti finanziari loro? (*Si ride*). Parleranno a suo tempo!...

QUAGLINO. E la guerra?

RUBINI, *ministro del tesoro*. La guerra c'entra per la sua parte, l'ho riconosciuto io stesso l'altro giorno. Ma è solamente uno dei fattori. E la influenza della guerra non si limita all'Italia; essa non fu ristretta alla sola Libia, ma si è allargata ed ha dilagato in più importanti regioni. La guerra, così allargata, fu ed è uno degli elementi del disagio economico europeo. Questo lo riconoscono tutti e certamente non si può negare ciò che è.

Ma parimenti non potete negare una verità che risplende come la luce del sole, e cioè che, quando ogni mese, ogni due mesi, si annunzia l'arresto di determinati lavori, di determinati rami dell'industria, non è possibile che il capitale volentieri affluisca a quell'industria, a quel lavoro. (*Vive approvazioni — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Il capitale, per impiegarsi, ha bisogno di fiducia. E la fiducia non nasce se il capitale si vede sempre circondato da rischi e mal sicuro nel suo impiego.

Questo anche voi onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, dovreste considerare con quella calma e quella rettitudine che tutti vi riconoscono nell'animo, ma che non sempre inspira le vostre parole.

Un'altra causa sta nelle colpe dei promotori, di coloro stessi che ricercano i capitali per impiegarli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Molti errori sono stati commessi in questo campo e non soltanto in Italia. Anche a questo riguardo se voi con animo sereno e tranquillo studiate la situazione dei vari paesi d'Europa ed anche d'America, trovate che dappertutto si sono commessi degli errori per la moltiplicazione degli enti industriali e per una meno oculata amministrazione del danaro che affluiva all'industria. Ora tutto ciò ha distolto il pubblico, che è il vero detentore del capitale; perchè i banchieri non ne sono che i maneggiatori e gli intermediari, ha distolto la massa che detiene il capitale dal rivolgerlo alle fruttuose imprese commerciali, industriali e agricole.

Così avviene che il capitale propende a nascondersi oppure si accontenta di quegli impieghi modesti che possono offrire le Casse di risparmio, perchè, attraverso alla gestione degli istituti medesimi e per effetto delle garanzie offerte da essi, che assumono il maneggio del capitale a loro affidato, trova una ragione di tranquillità che nell'impiego diretto non potrebbe trovare.

PRESIDENTE. Ci sono sette miliardi depositati nelle Casse di risparmio ordinarie, non ordinarie e postali!... (*Approvazioni — Commenti*).

RUBINI, *ministro del tesoro*. E ha detto benissimo l'onorevole Carcano, per ciò che riguarda l'Italia, dove i fenomeni ai quali egli ha accennato, come vi ho accennato io, sono forse ancora più acuti e più estesi di quello che non siano all'estero; da noi esiste un'altra ragione che elimina, o almeno decurta, l'affluenza del capitale nazionale verso le nostre industrie e i nostri commerci; e questa ragione sta nelle ricerche continue che dall'estero si fanno del nostro capitale per impiegarlo in imprese che si presentano più fruttifere di quello che possano essere le imprese italiane.

Voi tutti, onorevoli colleghi, non potete ignorare (e certo moltissimi di voi lo sanno anche per fatto proprio) quale sia la ressa continua di domande di capitale italiano che si fa dall'estero per mezzo di circolari, di lettere, di stampati per emissione di titoli in Europa e fuori di Europa.

Voi tutti, o signori, conoscete, specialmente i colleghi dell'Alta Italia, come al di là del confine si sieno create delle filiali di banche estere allo scopo di favorire l'esodo del capitale italiano destinato ad impieghi stranieri.

E questo è uno degli effetti più perniciosi; perchè se il danaro italiano rimane in paese, se anche non si investe diretta-

mente nell'industria, può però agevolarla per il tramite delle banche e delle casse di risparmio, mentre una volta che sia esultato all'estero esso è perduto, non solo per il lavoro italiano rappresentato dalla massa degli operai, ma anche per il lavoro italiano, che non è meno nobile, rappresentato dalla intelligenza e dalle facoltà direttive.

Ora volete trarre da ciò la conseguenza che la nostra politica sia interamente sbagliata e negare al provvedimento, il quale noi vi chiediamo, la sua propria necessità anche dal punto di vista amministrativo?

Certo questo voi non volete, anzi la domanda che avete fatta di dividere in due parti l'ordine del giorno dell'onorevole Treves dimostra che, quanto meno amministrativamente, riconoscete la necessità del provvedimento.

Quanto alla fiducia, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non credo che il Governo ve l'abbia chiesta, perchè è specialmente dal punto di vista amministrativo che il Governo ha proposto il provvedimento. E d'altra parte si poteva già essere persuasi, anche se voi non lo aveste detto, che la fiducia non ce l'avreste accordata! (*Si ride — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Su questo punto si può dire che fossimo già intesi anche senza l'ordine del giorno dell'onorevole Treves.

Ma, politica a parte, poichè riconoscete la necessità del provvedimento amministrativo, lasciate che mi compiacca semplicemente di questo e non mi turbi per il resto; perchè, come ho detto, nessuno poteva aver dubbi sulla vostra sfiducia. (*Approvazioni — Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, ricorderete come ieri, chiedendo che fosse iscritto nell'ordine del giorno di questa seduta il disegno di legge per autorizzare l'esercizio provvisorio dei bilanci 1914-15, io abbia dichiarato che il Governo domandava l'esercizio provvisorio come un atto amministrativo, cioè come un mezzo indispensabile a qualunque Governo.

L'onorevole Treves, con un ordine del giorno perfettamente corretto, e di ciò lo ringrazio, ha voluto aggiungere all'affermazione della concessione per ragioni amministrative dell'esercizio provvisorio, l'altra

della sfiducia nel Governo. Ed ha messo così una questione di fiducia.

Io non sentivo il bisogno di porla, perchè la fiducia della Camera mi è stata accordata non più di otto giorni fa, e quindi mi sento confortato dalla approvazione della Camera. Ma, poichè egli ha voluto che io saggiassi di nuovo la fiducia della Camera, ben volentieri gradisco l'invito. (*Approvazioni — Applausi a destra ed al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Perchè ogni volta che una questione di fiducia si pone, un Governo che si rispetta, non la deve sfuggire. Dunque io spero che l'onorevole Treves mantenga il suo ordine del giorno, e che su di esso avvenga la votazione nominale.

Quanto alle questioni politiche di cui, con la sua abituale eloquenza, l'onorevole Treves ha voluto trattare, io non intratterò a lungo la Camera. Il parallelo col 1899, onorevole Treves (non so se ella era alla Camera nel 1899) non è esatto, per molti rispetti. Ma è inutile fare delle ricerche storiche: parliamo delle condizioni presenti. Ora, onorevole Treves, ella fra tante cose ha detto che ella ed i suoi amici sono trepidanti ed ansiosi per le pubbliche libertà, che temono, o aspettano, o prevedono repressioni cieche, stringimenti di freni, e via dicendo.

Ora la verità è questa, che la libertà non è stata menomamente offesa: ciò che è stata offesa è invece la pace pubblica e la legge. (*Vivissime approvazioni da molte parti — Applausi*).

Ora il programma del Governo non è di restringere i freni e di offendere la libertà, ma è quello di far rispettare la pace pubblica e di far rispettare la legge. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Avverto la Camera che sull'ordine del giorno dell'onorevole Treves limitato, in seguito alla mia precedente osservazione, alle parole: « La Camera nega la fiducia politica al Gabinetto », è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Modigliani, Senàpe, Calda, Montemartini, Cagnoni, Casalini, Savio, Bocconi, Maffi, Pucci, Musatti, Quaglino, Mazzoni, Samoggia, Sciorati, Treves, Cugnolio e Bernardini.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Battelli.

Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Treves, ed ha posto sulla reiezione dell'ordine del giorno stesso la questione di fiducia.

Ora l'onorevole Sacchi ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. (*Commenti*). Ne ha facoltà.

SACCHI. (*Segni di attenzione*). Ieri l'onorevole presidente del Consiglio annunciò che non avrebbe fatto questione di gabinetto, ma di amministrazione dello Stato nella approvazione dell'esercizio provvisorio. Ed era giusta, corretta, questa sua dichiarazione.

Noi ci proponevamo quindi di votare l'esercizio provvisorio, come ieri abbiamo votato a favore della chiusura della discussione sui provvedimenti finanziari, come ci proponiamo di votare sempre contro qualsiasi proposta ostruzionistica.

Sull'esercizio provvisorio dunque non ci può essere alcun dubbio che il nostro voto sarà favorevole. Ma, poichè è stata dalla parte socialista messa innanzi la questione di fiducia, e il Governo ha dichiarato di volere questa accettare da qualunque parte gli venga offerta, e fa benissimo, noi vincolati dal voto che demmo pochi giorni or sono, quando il presidente del Consiglio dichiarò che il voto doveva avere significato di fiducia, non possiamo certamente votare ora in senso diverso.

Poichè però questo è un artificio (me lo permettano i colleghi socialisti) per trasportare una questione fuori del campo suo, perchè oggi ci troviamo non solo di fronte alla necessità di continuare l'Amministrazione di Stato, ma anche di fronte alla necessità di far sì che da ogni parte, senza distinzione di partiti, vorrei credere, sia affermato il rispetto agli ordinamenti dello Stato ed alla legge, (*Vivissime approvazioni*) fin d'ora dichiaro che, noi radicali, pur dovendoci astenere dal votare, in questa particolare questione di fiducia, per il Governo (e credo che i colleghi di ogni parte troveranno logica questa dichiarazione), voteremo l'esercizio provvisorio; e prendo l'occasione per dichiarare che noi ci opporremo a tutte quante le proposte che, in forma positiva o negativa, tendano ad ostruzionismo e ad impedire il funzionare del Parlamento e dell'Amministrazione dello Stato. (*Vivissime approvazioni — Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

Veniamo dunque ai voti sull'ordine del giorno dell'onorevole Treves limitato, come ho già detto, alla sua prima parte, e cioè alle parole: « La Camera nega la fiducia politica al Gabinetto ».

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Treves, risponderanno Sì; coloro che non l'accettano, risponderanno No.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, segretario, fa la chiama:

Rispondono Sì.

Albertelli — Arcà.

Badaloni — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi.

Cagnoni — Calda — Canepa — Cavallera — Chiesa Pietro — Ciccotti — Comandini — Cugnolio.

Dugoni.

Faustini — Ferri Giacomo.

Graziadei.

Lombardi.

Maffi — Maffioli — Mazzoni — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Nofri.

Pescetti — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Samoggia — Savio — Sciorati — Soglia.

Treves — Turati.

Rispondono: No.

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Ancona — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Balsano — Baragiola — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Benaglio — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buonanno — Buonini Iclio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camerani — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Cappelli — Caputi — Carcano — Cartia — Casalegno — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavina — Ceci — Cellesia — Charrey — Chiaradia — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarelli — Ciccarone — Cicogna — Cimorelli — Ciriari — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi.

Da Como — Danco — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Oc-

chi — Del Balzo — Della Pietra — De Nicola — De Vargas — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fornari — Fortunati — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini — Gerini — Giacobone — Giaracà — Giordano — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Goglio — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

Indri — Innamorati.

Joele.

La Lumia — Landucci — Larizza — La Via — Leonardi — Libertini Pasquale — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manzoni — Marcello — Marzotto — Masi — Matera — Mauro — Maury — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Miliani — Mirabelli — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pallastrelli — Paparo — Parodi — Pastore — Peano — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pistoja — Pozzi.

Raineri — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Riseti — Rizza — Roberti — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Santamaria — Santoliquido — Sarrocchi — Scano — Simoncelli — Sioli-Legnani — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato — Suardi.

Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Tomba — Torlonia — Torre — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Si sono astenuti.

Agnelli — Albanese.

Camera — Cavagnari — Centurione — Cermenati — Colonna Di Cesarò.

Dell'Acqua — De Vito.

Gasparotto — Giampietro — Giretti.

La Pegna — Loero.

Magliano Mario.

Nava Ottorino — Negrotto.

Pala — Pantano — Perrone — Pipitone.

Rampoldi — Rindone — Ruini.

Sacchi — Salomone — Scalori — Sciacca-Giardina — Sipari.

Sono in congedo:

Alessio — Altobelli.

Bonino Lorenzo.

Casciani — Cinati.

De Ruggieri — Di Francia.

Finocchiaro-Aprile Andrea.

Gazelli — Ginori-Conti.

Libertini Gesualdo.

Molina — Morisani.

Pavia — Pennisi.

Queirolo.

Spetrino.

Tamborino.

Sono ammalati:

Cannavina — Cavazza.

Dentice.

Finocchiaro-Aprile Camillo.

Lucchini.

Maraini.

Padulli.

Ronchetti.

Assenti per ufficio pubblico:

Rondani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Treves.

Presenti 292

Astenuti 29

Votanti 263

Maggioranza 132

Hanno risposto *Sì* 38

Hanno risposto *No* 225

La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Treves. *(Commenti animati)*.

Dichiaro chiusa la discussione sul disegno di legge. Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente fino a quando non siano rispettivamente tradotti in legge e ad ogni modo non oltre il 31 dicembre 1914, lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15, che al 30 giugno 1914 non saranno ancora approvati, nonchè il bilancio della Somalia italiana per l'esercizio medesimo; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità dei detti stati di previsione presentati per la loro approvazione alla Camera dei deputati e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge riguardanti l'esercizio 1914-15, tenuto conto altresì delle modificazioni ed aggiunte proposte colle relazioni presentate dalla Giunta generale del bilancio alla Camera.

« Per i prelevamenti dai fondi di riserva e per i pagamenti da eseguirsi con i fondi prelevati, potrà anche eccedersi la quota proporzionale al periodo dell'esercizio provvisorio; però ai relativi mandati od ordini di pagamento, sarà annesso apposito decreto che ne giustifichi l'assoluta necessità ».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, questo disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Ancona, Mango, Ottorino Nava, e Cesare Nava a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ANCONA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 (26).

MANGO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga del termine fissato dall'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496, sull'istruzione pubblica (235).

NAVA OTTORINO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al saldo di spese residue (232).

NAVA CESARE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Soppressione degli espressi urgenti (153).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga del termine stabilito dalla legge 6 luglio 1912, n. 734, per la soppressione dei convitti annessi ai Regi Conservatori di musica di Palermo e di Parma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di un disegno di legge per la proroga del termine stabilito dalla legge 6 luglio 1912, per la soppressione dei convitti annessi ai Regi Conservatori di musica di Palermo e di Parma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

GRANDI, *ministro della guerra.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assunzione in servizio temporaneo di specialisti tecnici civili;

Approvazione di compromesso 4 aprile 1914 tra l'Amministrazione militare ed il comune di Napoli.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei disegni di legge:

Assunzione in servizio temporaneo di specialisti tecnici civili;

Approvazione di compromesso 4 aprile 1914 tra l'Amministrazione militare ed il comune di Napoli.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

Invito anche gli onorevoli Di Palma e Cao-Pinna a venire alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI PALMA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14; (222)

Costruzione di edifici postali e telegrafici (240).

CAO-FINNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14. — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma ed a quelli degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino per l'esercizio finanziario medesimo. (217)

PRESIDENTE. Tutti questi disegni di legge e relazioni saranno stampati e distribuiti.

Approvazione del disegno di legge: Esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 31 dicembre 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 31 dicembre 1914.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 242-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di legge, che leggo:

Articolo unico.

« Fino a che sieno rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione del-

l'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15, e non oltre il 31 dicembre 1914, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie e pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati il 1º giugno 1914 secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge ».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, questo disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto insieme con gli altri già approvati per alzata e seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. E così la votazione segreta avverrà sui quattro disegni di legge seguenti:

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14;

Autorizzazione ad esercitare in via provvisoria gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1914;

Esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 31 dicembre 1914.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, abbiamo quello dell'onorevole Salomone:

« La Camera, ritenendo il progetto di legge sui provvedimenti tributari insufficiente per dare un assetto alle urgenti indilazionabili necessità del bilancio, mentre accentua una maggiore sperequazione fra i contribuenti, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Salomone ha facoltà di svolgerlo.

SALOMONE. Onorevole colleghi, darò ragione del mio ordine del giorno nella maniera più concisa.

L'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni del 2 aprile, ci faceva conoscere, che per provvedere alle urgenti, imprescindibili necessità del bilancio, e mantenerne saldo l'equilibrio, aveva creduto opportuno di ripresentare i provvedimenti finanziari proposti dal passato Ministero sin dai principî di marzo, integrandoli con altri provvedimenti ed apportandovi quelle modificazioni, che risultassero necessarie in seguito al dibattito della Camera.

Sono già decorsi circa quattro mesi, e quei provvedimenti non sono stati approvati; per conseguenza ad altre vie si è dovuto ricorrere per le esigenze immediate del bilancio.

Ma, ammesso per poco che i provvedimenti venissero approvati, potrebbero aversi quelle immediate, pronte risorse che il Governo si attende?

Per convincersi del contrario basterà tener calcolo del risultato che potrà aversi dal provvedimento più serio, la tassa sulle successioni, dalla quale il Governo spera ottenere, a dir poco, ventiquattro milioni.

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma no, è cambiata la previsione!...

SALOMONE. Saranno venti!...

RAVA, *ministro delle finanze*. Sono sedici soltanto.

SALOMONE. Certamente non s'intese dare nè vorrà darsi ai nuovi provvedimenti un effetto retroattivo, ed in questo caso, è evidente, che dovendo colpirsi con la nuova tassa le future successioni, i benefici effetti potranno cominciare ad aversi sei mesi dopo la pubblicazione della legge; poichè, come tutti sanno, i contribuenti sono chiamati a pagare la relativa tassa sei mesi dopo l'apertura delle successioni.

RAVA, *ministro delle finanze*. Tanto più è necessario approvare presto i provvedimenti.

SALOMONE. Non sarà quindi per questa via che il Governo avrà un'immediata risorsa.

Dagli altri provvedimenti che si propongono le entrate si avranno gradatamente, dirò così giorno per giorno, e per qualche mese tutto il prodotto che potrà ricavarsi si ridurrà appena a qualche milione.

Ora io mi domando: se le risorse non potranno essere pronte, immediate e di una certa importanza, e se il Governo per mezzo del presidente del Consiglio ci ha dichiarato che intende alla riapertura della Camera presentare una riforma completa, organica; perchè affrettare l'approvazione di provvedimenti che tutti riteniamo incompleti, suscettibili di essere modificati e integrati?

Se necessità urgenti e imprescindibili vi sono è meglio provvedere allo stato ricorrendo ad uno dei soliti espedienti finanziari, senza pregiudicare una possibile riforma di ordine generale.

E passando al merito dei provvedimenti occorre far precedere una dichiarazione.

Siamo tutti d'accordo che bisogna provvedere alla definitiva sistemazione del bilancio e che nuovi sacrifici s'impongono per i contribuenti; ma a questa premessa bisogna aggiungere dei criteri che devono essere di norma per ogni Governo.

1° Che le tasse siano pagate da chi è in grado di poterle pagare;

2° Che non vi siano privilegi o sperequazioni tra i contribuenti;

3° che non siano poi trascurati i bisogni più urgenti nell'interesse dei cittadini e degli enti locali.

Se a questi criteri s'informerà l'opera nostra, troveremo il paese consenziente nel sopportare i nuovi oneri che noi crediamo imporre.

Rispondono a questo concetto i provvedimenti che ora si propongono dal Governo?

Crediamo di no. Guardiamo in principal modo le proposte sulle tasse di successione.

A prima vista parrebbe che la tassa di successione sia quella che più si presti per colpire quelle classi veramente abbienti, sulle quali noi vorremmo riversare almeno in massima parte l'onere dei nostri tributi.

È invece la tassa che crea un maggior malcontento, che porta le maggiori sperequazioni.

Un'imposta per essere equa, giusta, deve colpire indistintamente tutti i cittadini.

La tassa di successione invece colpisce soltanto una parte, viene sfuggita da molti che a preferenza dovrebbero pagarla.

Voi avete inteso in questi giorni dei discorsi notevoli sulla ricchezza privata in Italia; ne fece un cenno l'onorevole Perrone, ne parlò di proposito l'onorevole Toscanelli.

Senza addentrarci nelle cifre parziali, è indubitato che la proprietà mobiliare, consistente in titoli di Stato, in titoli fiduciari, in danaro contante, in crediti, industrie e via dicendo, supera di molto il valore e la proprietà immobiliare.

Ora se noi consideriamo i risultati delle tasse di successione percepite nell'esercizio 1911-12, come si rileva dall'Annuario statistico, abbiamo che mentre i beni immobili furono accertati per un valore di lire 895,762,623, i beni mobili risultano invece per 412 milioni 88,236.92; oltre la metà, forse i due terzi dei beni mobili sfuggirono alla tassa relativa.

E per esserne maggiormente convinti, basterà dare uno sguardo al dettaglio, così come può rilevarsi dalle statistiche esistenti presso la nostra Amministrazione finanziaria.

Difatti fra i titoli della nostra rendita consolidata, figurano denunziati come titoli nominativi 64,576,858, e come titoli al portatore soltanto 13,561,291; e fra gli altri titoli, diversi dai titoli di Stato, 51,853,000 come titoli nominativi, e soltanto 14,301,310 come titoli al portatore. In complesso come titoli al portatore si sono accertati valori per soli 27,862,521.

Ora chi non vede quante occultazioni si sono verificate?

L'onorevole Rubini nella sua relazione presentata nel 1900, tenendo conto che nell'esercizio precedente si erano denunziati come titoli al portatore soltanto 30 milioni, e calcolando i nostri titoli al portatore in complesso per 8 miliardi, elevando a 40 anni il limite del trasferimento per le successioni, ammetteva una occultazione di oltre 170 milioni. Oggi la percentuale è molto ridotta poichè furono denunziati soltanto 27 milioni 862,521, l'occultazione è più elevata.

Similmente l'occultazione è anche maggiore per quanto riguarda i depositi nelle Casse postali, i crediti chirografari, il danaro contante, il valore delle industrie.

Basti notare che, giusta i conti fatti dal dottor Princivalle nel 1903, dovrebbe trovarsi presso i privati un valore di un mi-

liardo 322 milioni 346,000 di danaro contante; il che porterebbe la legittima conseguenza d'una denuncia annua per circa 40 milioni; il danaro invece denunziato nelle successioni del 1912 fu di soli 12 milioni 202,661.

Se a questo si aggiunge che il valore effettivo delle industrie viene sempre denunziato per somma irrisoria, se si tiene conto che i crediti chirografari sfuggono quasi sempre, è evidente che qualsiasi aumento di tassa che viene a proporsi crea una maggiore sperequazione tra i proprietari di beni immobili e i proprietari di beni mobili.

La sproporzione diventa anche maggiore se si tien conto che nelle denunce di successione sfuggono persino quei capitali cosiddetti circolanti, che si trovano sottoposti ad accertamento di ricchezza mobile; poichè non costituisce titolo per ritenere la esistenza del capitale, le decisioni emesse dalle diverse Commissioni per sottoporre un cittadino all'onere di ricchezza mobile.

Ma la sperequazione ha luogo sotto un altro punto di vista.

È noto a tutti che in talune regioni d'Italia abbonda il capitale, presso altre regioni, specie nel Mezzogiorno, la ricchezza privata è rappresentata quasi totalmente da proprietà immobiliare. È chiaro che ogni imposta che non giunga a colpire la ricchezza nelle sue diverse manifestazioni, costituisce una grave sperequazione.

Ma il maggior pericolo nell'aumento delle tasse di successione sta nel fatto che le nostre disposizioni della legge sul registro sono fatte in modo che spesso si è obbligati a pagare una tassa su di un patrimonio inesistente, e ciò perchè in moltissimi casi non è possibile giustificare, nei modi voluti dalla legge, i debiti che gravano le eredità che si denunziano.

Voi sapete che per ammettersi in deduzione una passività è indispensabile che il debito risulti da titoli registrati, da cambiali che figurino iscritte nei libri degli istituti di credito, da sentenze passate in giudicato. Vi trovate per conseguenza spesse volte nella dura condizione che pur trovandosi alla morte dell'autore della successione protestate delle cambiali, sentenze di condanna di prima istanza che possono diventare sentenze definitive, dopo qualche giorno dalla morte del defunto, i poveri eredi sono costretti a pagare una tassa su di un patrimonio che forse a breve scadenza devono vedere in gran parte espropriato.

Ora io mi domando: voi che in forza della legge sulla imposta di ricchezza mobile avete create Commissioni amministrative per accertare la esistenza di capitali che non risultano da titoli registrati, per riconoscere un reddito a carico dei contribuenti e sottoporlo ad imposte, voi perchè non vi proponete di studiare per la giustizia della cosa, per quella parificazione che vi deve essere tra diritti e doveri dello Stato e diritti e doveri del cittadino, la creazione di qualche organo di giustizia amministrativa, che possa vagliare anche nella maniera più sommaria il passivo della eredità che non risulta da titoli registrati o da sentenze passate in giudicato? Secondo me è opportuno il rinvio del provvedimento sulla tassa di successione come degli altri che si propongono.

Per quanto riguarda le tasse di bollo noi proponiamo un aumento senza vedere se per altre vie in una maniera giusta non possa raggiungersi l'intento.

Darò un esempio: l'uso delle cambiali è così generalizzato che ora servono meno per gli effetti commerciali che per le obbligazioni ordinarie, ma vi è un inconveniente che dovrebbe eliminarsi, l'uso delle cambiali in bianco, che costituiscono una continua frode, poichè spesso l'istessa cambiale serve per prestiti che si protraggono per diversi anni.

Se un simile abuso potesse eliminarsi noi avremmo forse raddoppiato il prodotto che si ha dal bollo sulle cambiali.

E poichè sarebbe nostro pensiero che il Ministero non si ostini a domandare l'approvazione di questi provvedimenti, ma rimandi alla riapertura della Camera la presentazione di un progetto completo di riforma tributaria, e ciò prescindendo da qualsiasi ragione d'indole parlamentare che non può nè deve sussistere quando si discutono gravi interessi del paese, io mi permetterei di proporre agli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, perchè con la loro indiscutibile competenza, vogliano ripiegarsi su quella legge che è la causa precipua di ogni malcontento, la legge sull'imposta di ricchezza mobile.

Richiamerei specialmente l'attenzione degli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro su taluni inconvenienti che non possono sfuggire a chiunque si trovi a contatto dei nostri contribuenti.

Da qualche anno a questa parte è invalso il sistema nei nostri agenti delle imposte, pur di farsi un merito presso l'Am-

ministrazione centrale, di accertare redditi a carico dei modesti operai che appena raggiungono un compenso giornaliero di qualche lira: sarti, calzolai, muratori, fabbri, in quest'ultimi momenti si sono visti molestati, turbati nella loro calma sino al punto che si è dovuto assistere, massime nei piccoli centri, ad una vera agitazione.

Ed è stato proprio doloroso il constatare l'abuso che si è fatto di tale accertamento durante il periodo elettorale.

Ma vi ha qualche cosa di più. Nell'applicazione delle imposte di ricchezza mobile continuamente si nota una sperequazione fra i diritti e i doveri del fisco e i diritti e i doveri del contribuente.

Voi tutti sapete che i nostri buoni agenti delle imposte hanno il diritto di ispezionare tutti gli uffici per l'accertamento dei redditi.

Ora io dico perchè questi nostri bravi funzionari, se hanno il diritto di accertare quei redditi, man mano che vengono a loro conoscenza, non hanno poi il dovere di denunziare la cessazione dei redditi quando risultano dagli atti che certamente vengono a loro conoscenza nelle diverse ispezioni, senza attendere che ogni disgraziato cittadino debba sapere in che modo e termine la domanda di cessazione debba presentarsi, e più di tutto senza che si vada incontro a tante spese per compensare qualche consulente per ottenere il rilascio di copia degli atti e via dicendo?

Nè basta: per disposizione della legge sulla ricchezza mobile l'agente delle imposte accerta redditi per l'anno in corso e il biennio precedente.

Ora perchè al povero contribuente si dà il diritto a vedersi esonerato dalle imposte soltanto dal momento della dichiarazione di cessazione del reddito anche quando la cessazione risulti da atti registrati?

Sarebbe opportuno che il rimborso sia calcolato anche per il biennio precedente quando la cessazione risulti da atto di data certa, senza trovarsi spesso alle prese di un disgraziato costretto a pagare imposta su di un reddito inesistente perchè legalmente estinto.

Un'ultima osservazione: è disposizione della legge sul registro che gli atti vanno tassati secondo la loro forma estrinseca, per la legge invece sulla ricchezza mobile i signori agenti si credono in diritto di prescindere dalla forma e vagliare a loro modo il contenuto degli atti per accertare pos-

sibilmente un qualche reddito di ricchezza mobile.

Vi darò un esempio molto edificante.

Spesso, per mascherare un mutuo, si corre al mezzo della vendita col patto di ricompra.

Il ricevitore del registro liquida la tassa secondo la forma estrinseca dell'atto applicando quella di trasferimento che sorpassa il 5 per cento tenendo calcolo anche della tassa di voltura.

Il signor agente delle imposte a sua volta spesso sostiene che trattasi di un mutuo mascherato e raggiunge quasi sempre l'intento che sia riconosciuto un reddito per gli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.

Abbiamo così la strana conseguenza che presso due uffici dello Stato l'identico atto è ritenuto come vendita dal ricevitore del registro, con grande vantaggio dell'Erario, ed è ritenuto come obbligazione dall'agente delle imposte, che trova modo di sottoporlo all'imposta di ricchezza mobile.

Per lo meno ad essere giusti si dovrebbe rimborsare la differenza della tassa tra l'un contratto e l'altro.

Ed ho così finito facendo una doverosa osservazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ci lasciò intravedere che dall'approvazione o meno dei provvedimenti tributari dipenderà se debbano o no mantenersi i nuovi fondi proposti per i servizi automobilistici, per i provvedimenti ferroviari e via dicendo, quasi dicendo a noi che non approvando i nuovi oneri non si può insistere per vedere accontentate tante nostre aspirazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio ricorderà che il contribuente italiano non fu mai restio a contribuire, anche a costo di grandi sacrifici, per mantenere alto il prestigio dello Stato e l'equilibrio del nostro bilancio.

All'onorevole presidente del Consiglio io mi permetterei di dire: trovi modo di accontentare il nostro contribuente nelle sue aspirazioni, nei suoi bisogni più urgenti, sia pure ricorrendo a qualche espediente provvisorio; presenti, a suo tempo, una riforma tributaria organica; proponga, se sarà necessario, qualche prestito d'indole nazionale, e sia sicuro che Paese e Parlamento concorreranno volentieri e con tutti i mezzi, poichè non è patrimonio esclusivo di alcuno il vivo interesse di dare un assetto definitivo al nostro bilancio, di ve-

der mantenuto il prestigio e la dignità del nostro Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Mazzolani e Gaudenzi:

« La Camera, convinta che la imposizione di una nuova tassa di bollo sulle sentenze e sui provvedimenti di volontaria giurisdizione aumenta la deplorabile speculazione che lo Stato esercita sull'amministrazione della giustizia, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Mazzolani non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ruini, al quale ha ceduto la sua volta l'onorevole Treves:

« La Camera ritiene che i mezzi per far fronte agli oneri attuali di bilancio ed a quelli di una indispensabile politica di lavoro e di riforme debbono trarsi dalla revisione e dal miglior rendimento della spesa nelle pubbliche amministrazioni e da una riforma tributaria che non danneggi l'economia nazionale e non aggravi i consumi necessari ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ruini ha facoltà di svolgerlo.

RUINI. Onorevoli colleghi, consentite che prima di tutto rivolga un reverente ed affettuoso saluto al mio antico professore, onorevole Rava...

RAVA, *ministro delle finanze*. Grazie!

RUINI. ...e gli dichiaro subito che mi varrò degli insegnamenti suoi, di cui ho fatto tesoro, per combattere alcune delle proposte che egli sostiene.

RAVA, *ministro delle finanze*. Dipende dal posto!

RUINI. E dalle idee! Come siamo rimasti intesi, considererò nel loro insieme tutti i provvedimenti che il Governo ha sottoposto alla Camera per fronteggiare le difficoltà finanziarie del momento, e che sono in sostanza una cosa sola, occasionalmente divisa in due parti, sebbene i catenacci siano venuti per decreto-legge, secondo consente la consuetudine costituzionale ed esige l'opportunità intrinseca della cosa, e per l'omnibus invece si sia presentato un progetto di legge al Parlamento.

Data la natura di questo omnibus, che si divide in una serie di allegati che sono

tanti disegni di legge a sè stanti, rimanderò alcune osservazioni tecniche, e alcune emende ai singoli articoli, limitandomi ora ad osservazioni d'ordine generale.

Cominciamo, come correttamente suggerì l'onorevole Salandra, prima di assumere il Governo, dalla valutazione del fabbisogno.

Credo che qui nella Camera, tranne forse l'onorevole Toscanelli che è proprio

Orazio sol contro Toscana tutta

(*Si ride*) abbiamo tutti la convinzione dell'insufficienza di questi provvedimenti di fronte al fabbisogno.

E questa è una prima critica che si può fare, perchè, attesa la situazione del Parlamento e lo stato d'animo del paese, era opportuno (la frase è volgare ma non inadatta in materia di tasse) cavare il dente tutto in una volta.

Anche l'onorevole Rubini ha dichiarato nella sua lucida e succosa esposizione finanziaria la insufficienza di questi provvedimenti. Esposizione che possiamo apprezzare con qualche difficoltà, perchè non abbiamo gli allegati, non abbiamo quelle note che si dicono presentate alla Giunta del bilancio, ma che noi non conosciamo e che erano necessarie per valutare l'impostazione delle cifre. Per esempio, non sappiamo con quali criteri sono state valutate per l'avvenire le spese straordinarie occorrenti ancora per la pacificazione della Libia; e non sappiamo come ed in quanti esercizi sono state ripartite altre spese che (come ad esempio, quelle per gli edifici ministeriali di Roma) richiederanno alcuni anni per la completa erogazione, ed il prevedere un anno di più o meno vuol dire spostamento di milioni nei computi del bilancio.

Ma le indicazioni fatte nella esposizione, per quanto sobrie, sono sufficienti ad una valutazione di insieme. E cioè pel bilancio in corso, e pel bilancio futuro, il pareggio, anche attenendosi ai criteri di valutazione più rigida adottati, è presso a poco raggiunto, in quanto che l'aumento dell'entrata che si tiene in riserva basta a fronteggiare le spese straordinarie di guerra già sostenute e rimandate, col solito sistema che è divenuto il *leit-motif* della nostra finanza, agli esercizi a venire.

I punti neri cominciano coi bilanci successivi, nei quali, col concetto ormai invalso di considerare questi esercizi come entità tra le quali si instaurano complicati rapporti di dare ed avere, si sono addossati al futuro pesanti obblighi di restitui-

zione per somme anticipate dal Tesoro; e ci troviamo di fronte a bilanci, già singolarmente affaticati, con lo spettro del disavanzo. Spettro che non deve sollevare uno spavento apocalittico; perchè in fondo vi possono essere dei bilanci buoni con qualche disavanzo, ove si provveda a larghe opere redditizie, utili socialmente; e dei bilanci cattivi in pieno pareggio, se non provvedono ai bisogni inderogabilmente reclamati dal paese. Ma, insomma, in questa materia è meglio esagerare in apprensioni; e noi, avvezzi ad una politica finanziaria assai gelosa del pareggio, ci dobbiamo preoccupare.

Il sistema del rinvio, dell'ipoteca sull'avvenire, del rimando delle spese già sostenute e pel pagamento di cose fatte non è soltanto di questo lato del bilancio per le spese di guerra, di marina, e di qualche lavoro pubblico; qui è il coronamento, il *climax* del sistema; ma esso è più vasto ed ha investito (più per forza di cose che per volontà di uomini) gli angoli più remoti delle varie amministrazioni. Bisognerebbe fare il calcolo, e lo faremo a suo tempo se ci verranno forniti alcuni dati, degli impegni assunti su esercizi futuri; impegni che esauriscono quasi completamente le disponibilità di stanziamenti anche abbastanza remoti, cui la cauta remora delle incidenze (così le chiama il gergo burocratico) congegnata energicamente dall'onorevole Tedesco non è riuscita a salvare dal salasso anticipato e dal pericolo di esaurimento. Un esempio, di volo, che i colleghi comprenderanno subito: quando si dà un sussidio per una strada o per altra opera si autorizza subito l'esecuzione, ma il pagamento è differito di parecchi e parecchi esercizi. Così si mangia il grano in erba.

Nel suo stadio più acuto delle anticipazioni per la guerra, il sistema del rimando è stato vivamente criticato; ma non sembra giusto attribuirlo a colpa di alcuni uomini soltanto, mentre le leggi lo autorizzavano prima della guerra, e, durante questa, quando più ve n'era bisogno, non si credette di rinunciarvi. Per vari anni abbiamo creduto di traversare un periodo un po' grigio, dopo il quale si era sicuri di sboccar nella luce, e si consideravano in fondo questi spedienti come transitori, come fase provvisoria, nella quale si poteva e doveva ricorrere a stromenti momentanei per non interrompere la politica di lavoro e di sviluppo del paese. Tutto sta nel vedere se

la fase grigia è finita; e se questo crepuscolo è di tramonto delle distrette o di alba di nuove depressioni. Comunque sia, è l'ora di risanare e di riparare.

Non so se per fortuna o sventura, il male non è solo italiano; è anche di altre nazioni. Leggevo poco fa le critiche di parlamentari francesi al sistema che si viene seguendo anche là, se pure in forme diverse (ed ogni paragone con la Francia in questa materia è del resto assai relativo) per rimandare all'avvenire gli oneri del passato.

Il guaio è avvenuto da noi come in Francia soprattutto per il tramite della tesoreria che è affaticata e pesante: secondo punto nero su cui dobbiamo volgere il nostro sguardo in questo momento di ricostituzione doverosa della finanza nazionale. La tesoreria ha in sostanza svisata la sua funzione classicamente delineata dal Say; non è più il serbatoio delle entrate e delle uscite con transitori e non gravi spargi, ma è divenuta, dice il Landry, una specie di sucursale del debito pubblico. (*Approvazioni*).

Ed accanto ad essa si sono venuti creando quei tipi intermedi, quegli « ibridi », per così dire, specialmente quei quinquennali che sono qualche cosa fra il consolidato e il buono semplice del Tesoro e costituiscono un secondo debito fluttuante. Comprendo benissimo la legge inesorabile della necessità, che ha agito in Italia come altrove; fare vuol dire adattarsi; e si è fatto quel che si è potuto per tirar innanzi; ma lo stato di cose posto in essere non deve perciò meno impensierire. Se è con vivo orgoglio d'italiani che possiamo compiacerci che la Cassa abbia assunto per più di 300 milioni le spese della Libia, sforzo altissimo che mostra la saldezza della nostra fibra finanziaria e l'abilità dei nostri amministratori, vi è anche una contropartita di preoccupazioni, giacchè abbiamo bisogno di avere la Cassa elastica e non paralizzata per fronteggiare qualsiasi avvenimento. Sarebbe eccessivo rievocare la situazione, che il Leroy Beaulieu classificò di demenza, in cui si trovò la Spagna allo scoppio della guerra col Nord-America; ma sarebbe colpa non pensar di proposito a riparare ad una condizione di cose che potè esser necessità di momento, ma non è perciò meno un pericolo pel nostro bilancio. (*Bene!*)

Il compito sarebbe ben grave, anche se limitato ad aggiustare casse e bilanci futuri in base al fabbisogno derivante dalle leggi approvate o in corso di approvazione, ma dichiaro subito, a nome dei miei amici di

questi banchi, che intendiamo il fabbisogno in un senso meno contabile, più vasto, più politico, e la nostra considerazione si slarga ad altri imprescindibili compiti dello Stato non messi in conto.

È una fatalità che proprio si debbano chiedere dei sacrifici al paese pel ristoro del bilancio nel momento in cui l'economia del paese è depressa e avrebbe bisogno di aiuto dallo Stato; ma il circolo vizioso non si spezza avendo gli occhi all'erario soltanto.

Credo che se in questo momento una attitudine di raccoglimento è indispensabile, intesa come revisione accanita, accurata, pedante, paziente, colla lesina, di ogni spesa, e come assicurazione del buon rendimento col minimo mezzo (in questo l'onorevole Rubini ha detto parole, che meritano il più alto elogio e mi auguro che siano veramente le direttive del gabinetto in questa materia) nello stesso tempo però non possiamo in alcun modo dimenticarci della necessità di non lasciar deperire il tessuto economico del paese, che va anzi sostenuto e rinvigorito. Il rimedio non è non spendere; è spendere bene. Occorre, sia pure nelle angustie della finanza, non interrompere la politica di lavoro, come si dice con frase pomposa e non precisa che attrae le critiche dei professori d'economia, ma è una necessità per un paese come il nostro. Non dobbiamo lasciar distruggere la fonte della ricchezza; e non è rettorica o gesto politico, ma è buon consiglio della stessa finanza di non esaurire le risorse del paese e apprestare, con una azione avveduta, la materia imponibile del domani. (*Approvazioni*).

Le condizioni del Paese — in vario senso diagnosticate, a seconda anche di preconcetti politici — non giustificano il passaggio di quel pendolo, che è l'animo italico, della facile autosuggestione al grido desolato di Giobbe.

Noi che entriamo oggi nella vita politica dobbiamo ricordare che ore ben più gravi ha attraversato la patria e le ha superate per merito di coloro che ci hanno preceduto qua dentro, che sono ancora qui e che noi seguiremo nella via di ricostituzione della nostra finanza. Lo scroato pessimismo in questo momento sarebbe veramente condannevole e pericoloso; è invece ad una cura di verità che dobbiamo chiedere, sia pure con lo sfiorire di qualche illusione, il sano coraggio di affrontare, con speranza, le difficoltà che ci sovrastano.

Buon conforto si trae dal triplice sintoma del cambio favorevole, della rendita alta, e di quei buoni del tesoro che si sono scavati così miracolosamente un mercato a sè, senza danneggiare la lor maggiore sorella, la rendita; e lode schietta meritano i finanzieri abilissimi che hanno saputo agevolare questa condizione di cose: tanto che nella stessa Inghilterra v'ha chi studia e propone di incitare la politica della rendita che noi seguiamo in Italia. Sarebbe ridicolo ripeter qui i vantaggi che ha, per tutta la economia del paese, l'altezza ben sostenuta della rendita. Ma bisogna pur fare (e non solo a parole) qualche riserva sui pericoli dello spingere troppo oltre l'azione dello Stato che diventa autocliente dei suoi titoli per mezzo degli istituti pubblici o da lui controllati, e ne sostiene ad ogni costo il corso. È stato detto che il maggiore giuocatore al rialzo della rendita è l'amministratore generale della Cassa depositi e prestiti che è uomo di primissimo ordine, il commendator Venosta. E, non a torto, è pur stato dipinto lo Stato come una pompa aspirante del danaro di cui il nostro paese povero ha tanta sete, mentre invece è lasciata in una vera secca, per restare sempre nei termini del paragone idraulico. (*ilarità*).

Oggi l'onorevole ministro del tesoro, che è competentissimo anche perchè è un eccellente industriale, ci ha parlato dell'esodo di alcuni capitali italiani all'estero. Sì; qualcosa è andato verso titoli di nazioni vicine che allettano con l'altissimo saggio; ma è poca roba, e pressochè insignificante; e nulla toglie alla innegabile verità della scarsezza di denaro che si sente nel nostro mercato.

Si poteva, un tempo, levar lagno che con la politica nostrana della rendita si aveva sì la rendita in casa, ma le industrie più grosse in mano a stranieri; oggi però, peggio ancora, una malaccorta xenofobia finanziaria, che abusa del latinetto *aes alienum aeterna servitus*, spaura anco i capitali forestieri, che dovrebbero essere sempre i benvenuti in un paese che ha bisogno di esser messo in valore in molte sue terre. Pensate specialmente al Mezzogiorno, i cui figli, spinti dal bisogno oltre mare, risparmiano nelle boccate di pane fanno i conti colla fame, e mandano in patria (quest'anno purtroppo no, con la triplice crisi del Nord-America, del Brasile, e dell'Argentina) somme ingenti che i competenti, il Faina, lo Stringher, il Coletti valutano a non molto

meno di mezzo miliardo. Ebbene questi denari vanno alle Casse postali, e di là al gran bacino centrale della Cassa depositi, la quale, è vero, ha in Italia, con esempio che l'estero ci invidia, una funzione di aiuto e finanziamento degli enti locali per opere pubbliche utilissime; ma il grosso dei mutui va agli enti che son più desti e cioè al Nord. E la maggior parte delle somme che i nostri emigranti, queste formicoline nere, che vanno in giro pel mondo, si strappan di bocca e mandano a casa, fluisce agli altri compiti della Cassa depositi, e va a finanziare lo Stato, a rendere possibile la conversione della rendita, a sostenere l'impresa libica; cose tutte che saranno bellissime; ma intanto i denari non si investono nella terra da cui è partito quel fiore di nostra gente infelice.

Sì, sta bene, lo ha detto qualche anno fa l'onorevole Sa'andra, la fiducia negli investimenti agricoli o industriali *in loco* non s'impone per legge; ed in fondo è una grande e superba forza morale questa fiducia che il Mezzogiorno, al disopra delle sue lamentele e dei suoi rimbrotti, ha nello Stato, e nello Stato soltanto; forza morale che può essere utilizzata nei momenti acuti della patria. Però, ripeto, i capitali risparmiati dagli emigranti emigrano dal Mezzodì.

PERRONE. Mancano le banche!

RUINI. In molti luoghi, ma parecchio fa, ad esempio, il Banco di Sicilia. Ho accennato al problema, solo per *incidens* a prova del mio assunto; ne parleremo di proposito altra volta, se sarà il caso.

Volevo qui mostrare che la sintomologia rosea della rendita alta e dei buoni ricercati ha qualche ombra e qualche pericolo.

E, se avessi tempo, andrei a ricercare qualche altro sintoma più profondo, come ad esempio la contrazione di alcuni consumi; e la stessa riserva dei risparmi che salgono bensì a vari miliardi, ma come mostra la bella relazione recente del Giuffrida, hanno un ritmo ben più lento di raccolta che in altri paesi. E mi diceva oggi un economista molto acuto: è un risparmio inquieto, è un risparmio poco soddisfatto e poco tranquillo. Sopra tutto vorrei toccare di alcuni fenomeni della produzione, e non credo che si negherà che molte industrie sono in crisi.

Queste industrie che il nostro paese ha create con sacrifici enormi, ed alimenta in buona parte di dazi, e di forniture, questo *outillage* industriale che la nuova Italia si è fabbricato per affrontare le battaglie della vita moderna, ma che ha dato luogo a

molti errori, e costa moltissimo allo Stato, non si trova oggi in condizioni liete. Basta vedere il listino di borsa per convincersene, basta vedere le riduzioni di capitale che avvengono in questi giorni.

È vero che c'è la grande forza dell'agricoltura. Perché bisogna pensar questo, che basta un anno di buon raccolto per portare nel paese un miliardo di più dell'entrata media, e questo miliardo basta a risanare tutte le falle, a ripianare tutte le miserie, a dare uno slancio vitale al nostro Paese che lavora e che cammina. (*Bene!*) Quest'anno purtroppo le cose non vanno proprio bene; e specialmente nel Mezzogiorno ricco di sole e povero di acque è stata fieramente colpita dalla siccità la cerealicoltura. E se questo gioverà, come disse l'onorevole Rubini, per il dazio sul grano, purtroppo il maggior gettito sarà largamente superato dal costo non solo di misure di ordine pubblico, ma di provvedimenti per la disoccupazione e sussidi che dovranno esser dati. Quando penso che la Capitanata, che è forse la provincia che nel cinquantennio ha fatto la trasformazione più meravigliosa di coltura (perché senza un soldo di aiuto dallo Stato quelle genti hanno saputo trasformare il pascolo in un grande mare di grano) quando penso che la Capitanata è nelle ristrette più angosciose per il mancato suo raccolto, e pur gravissimi danni hanno altre terre del Mezzodì, sento quale materiale di inquietudini si prepara, se non sappiamo energicamente intervenire.

La depressione economica, come lealmente riconobbero alla Camera vari socialisti, non è un effetto puro e semplice della guerra libica, che in sostanza è costata meno del miliardo e settecento milioni spesi per l'assetto delle ferrovie di Stato dopo il 1905; essa fu solo un fattore e coefficiente di uno stato di cose che si è venuto formando dopo i primi anni veramente di eccezionale benessere di questa alba di secolo. Vi fu per una decina di anni qualche illusione pel rialzo dei prezzi, causato dall'aumento dell'oro e da altri fenomeni; e non si badò, fra l'altro, che i grandi avanzi attivi del bilancio subivano un quasi corrispondente calo per maggior costo di lavori e servizi di spese. Ma benessere vi fu; il carovivere (contro cui facemmo tanti comizi ed è da svolgersi sempre una buona politica dei consumatori) fu una vendetta contro le città delle campagne, che si arricchirono; sul margine di profitto del capitale le masse ebbero lor parte, ed avvenne il grande

esperimento della libertà proletaria, nei giorni in cui parve una rivoluzione non mandar più i soldati a mietere durante gli scioperi!

Malgrado le prime fessure, per la ripercussione di crisi internazionali, il culmine dell'esaltazione fu nella commemorazione cinquantenaria della libertà; ed il ministro Nitti, senza contraddire il professore Nitti che aveva documentata la povertà del paese, constatò gli enormi progressi fatti, inegabili, che ci rendono più forti a fronteggiare le ore men liete; ma l'anno delle commemorazioni, con gli esacerbamenti di alcune condizioni economiche e poi con la guerra, anzi con le guerre, aprì una era di innegabile depressione. Nè dobbiamo dimenticare che questa depressione non è solo privilegio triste d'Italia nostra, e si sente oltralpe e oltre mare.

Vi è stato anche, per la depressione italiana, un coefficiente sensibile di errori nella condotta della pubblica cosa? La Camera potrà dividersi nell'apprezzamento della diagnosi, ma deve esser tutta d'accordo nel riconoscere la necessità di non esaurire i suoi sforzi nel raccoglimento e nelle economie, ma di affrontare il problema della ricostituzione della prosperità nazionale.

Sovratutto agricola. Sarebbe errore molto grave interrompere l'opera di bonifica del piano e del monte; soprattutto del monte, che deve essere la parola d'ordine dell'Italia nostra e richiederà molto danaro. Bonifiche anche nel Sud, e più ancora nel Sud che nel Nord; ma con istituti e metodi diversi: perché, nel Sud, non è tanto il malvolere del Governo che s'opponesse all'attività bonificatrice contro il secolare flagello della malsania, quanto le difficoltà speciali che contrastano agli ordinamenti delle leggi nostre.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro paese ha due grandi questioni di giustizia distributiva: una questione di latitudine e cioè quella meridionale, ed una questione di altitudine, ossia della montagna, che convien redimere dallo stato d'inferiorità in cui si trova, ed è necessario fornirle delle condizioni elementari della convivenza, e far diventare veramente gli abitatori di quelle terre cittadini italiani. (*Bene!*)

Noi dobbiamo fare questo e dirlo fin d'ora, perché non s'ingeneri nel paese l'idea che la politica del lavoro si spezza, invece d'essere continuata ed intensificata.

E sarà questo il modo migliore, credo, accanto ad una ferma politica per riaffer-

mare l'autorità dello Stato, di riconquistare le masse operaie, di disintossicare l'animo, che è in varie regioni profondamente avvelenato. Ritengo che nessuno possa credere questo avvelenamento frutto di mera sobillazione, e quando (forse a ragione) si dice che la distretta economica fu solo occasione allo scoppiar degli ultimi insani tentativi di rivolta, si dice cosa assai grave, perchè si conferma che, specialmente in alcune zone etniche più impulsive dell'Italia centrale, lo Stato, da secoli, è un estraneo, è la forza ostile, il nemico che le masse credono di dovere in tutti i modi combattere.

Ora, se non sentiremo la necessità di riacquistare queste masse, d'affezionarle allo Stato, mancheremo al compito nostro. All'avvelenamento delle masse non si rimedia con la politica del pugno di ferro, che fu sperimentata (e si sa con quali risultanze in Italia), ma con lo sforzo di accostare alle masse lo Stato. Non basta reinstaurare come è indispensabile l'ordine ed il rispetto della legge; è duopo generar la convinzione che lo Stato pensa alle masse, abbina veramente al bilancio della guerra quello della pace sociale. Giovarsi, occorre, della stessa impulsività italiana per scuoterla, incanalarla in altro senso, convincerla che si apre un *novus ordo*, che comincia l'era delle grandi leggi sociali.

In realtà, quando si parla di legislazione sociale e di pensioni operaie, specialmente nei corridoi, si sente dire: ma queste sono follie; ma come volete che il bilancio s'assuma quest'onere? Ebbene, se il parlamentare insigne, che, nella crisi ministeriale di febbraio, per primo fu chiamato dalla Corona, avesse creduto d'accettare il potere, noi, in questo momento, ci troveremmo davanti ad un disegno di pensioni operaie di vecchiaia, come quello che egli aveva accennato, e la follia sarebbe per diventare realtà.

Tante volte s'è parlato di follie: prima del suffragio universale, prima della Libia; ma, quando queste questioni sono venute innanzi alla Camera, vi è stata la quasi unanimità. L'onorevole Sonnino ha avuto la visione chiara; e, se il sorriso scettico dei critici ha cercato di smontare la sua proposta, questa rimane a traccia della buona via!

I trenta centesimi, i sei soldi al giorno, sapete che cosa vogliono dire? Non so se siete stati nelle campagne povere o nelle montagne; ma io vi dico, per verità (e non è

rettorica questa), che i vecchi muoiono in gran parte di inanizione; essi sono lasciati morire, quando non possono più lavorare. (*Approvazioni*).

Noi vogliamo una legislazione sociale, non soltanto per alcune classi, per alcuni centri progrediti delle città, ma per tutte le campagne.

Ed ecco il corretto e giusto sistema della pensione di Stato, che va a mio avviso integrato con la duplice assicurazione obbligatoria operaia e padronale, come accennò l'onorevole Rubini durante la discussione del monopolio delle assicurazioni, e ci offre un congegno tecnicamente opportuno, che offre modo di rialzare i sei soldi perfino a tre lire al giorno (ho qui i conti) nelle città industriali, ove l'operaio ha maggiori bisogni, mentre assicura coi sei soldi il pane ai vecchi stanchi d'ogni terra anche dove è difficile che la duplice assicurazione funzioni; un congegno, onorevoli colleghi, che dimezza fra il tipo tedesco dell'assicurazione a triplice contributo e le pensioni inglesi, e sarà, io mi auguro, il tipo italiano. Se ci limiteremo ai vecchi di 70 anni ed a 120 lire di assegno di Stato, occorreranno 120 milioni, che potremo raggiungere con aumenti scalari, di 20 a 30 milioni all'anno. Cifra grossa, ma dobbiamo, non per pagar lo scotto ai socialisti, ma per un profondo sentimento di forza dello Stato, come han del resto fatto le altre nazioni, dall'Inghilterra alla Francia, nel momento in cui ingrossavano i bilanci militari, dobbiamo pur fare la nostra impresa di Libia all'interno. (*Bene!*)

Scusate, onorevoli colleghi, se io parlo non tanto con le cifre, ma col sentimento, ma verranno anche le cifre, per affermare la necessità di una politica di riforme audaci.

Veniamo ora ad un punto che può trovare in qualche dissenso su questi banchi, perchè alla politica di lavoro e di riforme noi abbiamo un concorrente in casa nostra (e si è parlato perfino di due anime), la politica degli sgravi.

L'onorevole Graziadei, che veramente onora il partito socialista con la sua cultura e con la nobiltà dell'animo suo, l'altro giorno ha accusato noi radicali di avere qualche tempo fa subordinata la questione della politica degli sgravi a quella delle riforme e del lavoro. Io voglio ricordare che questa dichiarazione fu fatta in un momento in cui la prima parola era venuta dai socialisti, come un atto di sincerità, quando, mi

pare nel 1907, l'onorevole Turati, che cercava affannosamente mezzo miliardo per le leggi sociali, disse lealmente: Noi chiediamo le pensioni, i lavori e tante cose, ma dobbiamo anche preoccuparci di rinforzare il bilancio, e lasciar da parte per un po' gli sgravi che lo indebolirebbero.

Del resto lo stesso onorevole Graziadei non disconoscerà in alcun modo che la politica del lavoro, in un paese come l'Italia piuttosto povero ed a sviluppo potenziale, non può essere abbandonata, e se c'è un limite d'inconciliabilità...

GRAZIADEI. Nessuno la può abbandonare. Non c'è contraddizione; si completano a vicenda.

RUINI. È la formula che io volevo esprimere e sono lieto che l'abbia enunziata l'onorevole Graziadei. Se v'è un limite virtuale di inconciliabilità, al di sotto di esso possiamo cercare di combinare il doppio sforzo.

Noi assistiamo in questi giorni ad un movimento antiprotezionista vivamente accentuato, che molti, che in questa Camera vanno per la migliore, hanno torto di ignorare o di coprire di qualche amico scherno, nè si rendono conto di quello che possa essere questo movimento quando prenderà contatto colle masse. Non si distrugge tutto un fervore di entusiasmo come quello dei liberisti, dicendo che è roba del quarantotto. Se io mi sento liberista solo in scienza, e nel campo pratico sono protezionista secondo i bisogni concreti e i calcoli del tornaconto collettivo del Paese; se ritengo eccessivi e pericolosi alcuni, più che atteggiamenti, vezzi verbali contro le industrie che ne son spaurite (esse che han bisogno soprattutto di sicurezza e di tranquillità); se non posso in niun modo consentire con la mentalità che vorrebbe lo Stato svuotato di ogni contenuto più largo di azione specialmente sociale; se ammetto che a non grande distanza dal rinnovamento dei trattati di commercio può essere pericoloso privarci di qualche carta nel nostro giuoco, debbo lealmente dichiarare che è un errore gravissimo quello di ignorare la gravità del movimento, di non discuterlo e di non accettare quello che vi può essere di buono. Coloro che non partono da alcun presupposto di esser liberisti o protezionisti, non debbono ritenere che i liberisti abbiano sempre torto.

Anche a nome dei miei amici, proporrò una diminuzione della protezione dello zucchero, che non danneggi l'industria. Io

sono convinto che si attuerà con questo un principio, adottato dal Conte di Cavour, il quale diceva che nei momenti, in cui il Paese ha bisogno di sacrifici, anche le industrie, che hanno un margine di protezione e che ne possono tollerare la falce, debbono sostenere la loro parte di pesi.

A questi chiari di luna non sono possibili, purtroppo, sgravi in senso assoluto; e dirlo sarebbe accendere un'altra stella nel cielo delle illusioni! Ma è possibile invece (e si dovrà, ove convenga, farlo) eseguire qualche sgravio per traslazione, ad esempio, da alcuni consumi necessari che vanno alleggeriti ad altri voluttuari che si possono caricare di più. In questi sensi e limiti realistici penso che il partito radicale possa divenire un realizzatore graduale delle concrete possibilità liberiste.

Riassumendo questa prima parte del mio discorso, mi pare indubbio che il fabbisogno, come noi radicali lo valutiamo, sia maggiore di quello, che questi provvedimenti tributari ci offrono.

Questi provvedimenti in fondo non sono, per le dichiarazioni stesse dei Governi, che li hanno presentati, se non una parte di quella complessa politica finanziaria, che occorre seguire per riparare le difficoltà dell'ora presente.

Anche a costo di ripetere cose ovvie, accennerò come la via dell'inasprimento e del riassetto dei tributi va completata con altre due vie: la revisione delle spese e la preparazione possibile di un prestito.

Non so perchè, nel nostro Parlamento, è diventata quasi una vergogna, ed un delitto di lesa patria il parlar di prestiti, mentre si vede che altrove, come, ad esempio, in Francia... (*Interruzioni*) lo so che la condizione della Francia è diversa, ma sta di fatto che ogni Governo, anche quello Ribot, che cadde al suo primo presentarsi, ha deposto un progetto di prestito.

Ora, perchè altrettanto non potremmo fare noi?

Lontana da noi la *boutade* del miliardo, che si chiedeva per lavori, mentre non si sapeva che un miliardo di lavori era già in corso ed un altro non si poteva tecnicamente eseguire d'un tratto, con la bacchetta magica; o l'altra *boutade* del miliardo per le pensioni, come se con un debito si potesse far fronte a spese continuative. Queste son idee germogliate su banchi vicini, ma non nostri.

A parlar di prestito conforta l'autorità di Luigi Luzzatti, che certo qui è il più

competente ed è geloso sino allo scrupolo della tutela della finanza. Egli ha proposto una cosa pratica e cioè che quando scadranno nel 1917 i primi buoni quinquennali si proceda alla loro conversione in rendita con un piccolo premio; operazione che mi sembra potrebbe anche farsi anticipatamente al taglio di un cupone.

È proposta degna di altissima considerazione, ma non esclude la convenienza, ove e quando se ne presenti la possibilità, di fare una operazione finanziaria all'estero, perchè con ciò otterremmo di rinsanguare il nostro mercato e di dare del danaro alle industrie italiane.

Nell'una e nell'altra via si potrà scaricare i bilanci avvenire della pesantezza dei loro debiti, dell'obbligo immane di restituire al Tesoro somme già spese; e risanare in buona parte il bilancio. Sarà bene (se permette, ne discuterò tecnicamente con lei, onorevole Luzzatti) istituire un fondo d'ammortamento per questi speciali debiti...

LUZZATTI. È inutile che ne discuta con me, perchè io sono allievo di un uomo, che non pensava mai a far debiti senza ammortizzarli. (*Approvazioni*).

RUINI. Non si è sempre fatto così per il passato!

Quando a questo prestito avremo provveduto, e faremo il servizio degli interessi e ammortamenti relativi con imposte tratte veramente, come è possibile, dalle classi abbienti italiane, noi avremo adempiuto a quello che è stato un impegno solenne della Camera, sopra proposta di Giulio Alessio.

Quando si prendono impegni, bisogna pensarci bene prima; e dopo, anche se si trova che non è comodo o agevole il mantenerli, bisogna fare ogni sforzo per mantenere quello che si è promesso con voto unanime del Parlamento. (*Approvazioni*).

Passiamo al secondo ordine di provvedimenti: il problema delle spese per me è importante più ancora di quello delle entrate, e sono molto lieto che l'onorevole Rubini nella sua relazione gli abbia dato un grande rilievo, e che la prima proposta di una chiusura, di una serrata degli organici (però coincidente con una politica di riforme e di miglie in nel trattamento degli impiegati) sia venuta da questi banchi durante la discussione del bilancio dell'interno.

Lo so che si ride della idea delle economie. Anche l'onorevole Calda non ci crede; non ci credono molti; ma se non in un senso assoluto, almeno in senso relativo di

buon rendimento, di limitazione e di diminuzione del ritmo progressivo della spesa qualche cosa è possibile fare. Se poi di questi problemi noi siamo convinti che non si possa far nulla, allora votiamo addirittura una legge che vieti di parlarne, perchè così perdiamo il tempo tutti quanti, con queste continue discussioni retoriche, che non cavano un ragno dal buco!

LUZZATTI. Ciò dipende dal fatto che mentre diciamo di voler riformare gli organici e diminuire gli impiegati, votiamo poi sempre dei provvedimenti che li aumentano.

RUINI. Onorevole Luzzatti, le rispondo subito. Noi abbiamo avuto in questi giorni varie proposte di organici. Ne abbiamo anche adesso, perchè in questo disegno di legge si annida un miglioramento...

RAVA, *ministro delle finanze*. Sì, per quei miseri che hanno 50 lire al mese e sono gli affamati della finanza!

RUINI. È giustissimo... Io desidero precisare il mio concetto, che è questo: finchè voi preparate dei provvedimenti per alcune categorie disagiate d'impiegati, noi non vi potremo rifiutare il nostro voto; e anzi, badate bene, noi stessi ve ne proporremo degli altri per altre categorie. Ma per lo spirito di concorrenza e di emulazione fra le varie amministrazioni ed i vari gruppi di impiegati, continuando a presentar organici, col necessario e l'urgente si aprirà il varco anche al superfluo. Avete fatto cosa santa a provvedere a questi paria della finanza. Ma (oltrechè era meglio provvedervi a parte e non nelle pieghe inavvertite di un omnibus tributario) voi avreste potuto ricorrere ad economie nel vostro Dicastero. Io conosco i bisogni dei vostri valorosissimi funzionari, so che alcuni servizi son quasi sguarniti, mentre in altri, l'avete detto nel vostro discorso, v'è pleatoria di braccia. Curate questi disturbi di circolazione, ed avrete il nostro plauso. Ma solo quando si abbia il coraggio di sorreggerci a vicenda, Governo e Camera, con una proposta di serrata, che dovrebbe coincidere con la certezza di miglioramenti effettivi, potremo resistere ad eventuali pressioni non giustificate e non perpetuare i soliti errori.

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma io ho resistito!.. Ed anche contro i suoi amici, i quali mi volevano fare aumentare il numero degli impiegati.

RUINI. Onorevole Rava. Io vengo dagli impiegati; so quanti tesori di sacrificio

vi siano in questa classe che dà allo Stato più di quello che da esso riceve, e credo che le sue condizioni debbono migliorarsi non col sistema di aumentare i posti, sibbene le paghe.

Assolutamente, se noi vogliamo risolvere il problema in un modo definitivo e non continuare con questo rimbalzo di responsabilità, ce le dobbiamo assumere un po' tutti, e prendere i provvedimenti generali per una riforma organica, che gioverà all'Amministrazione come agli impiegati, anche se momentaneamente, con la serrata, desterà qualche malumore.

Il problema della spesa non è solo di impiegati; investe la gestione tutta delle varie amministrazioni.

Noi discuteremo il problema ferroviario tra breve su relazione veramente pregevole, e degna del valore dell'onorevole Ancona. Ho visto con piacere mettere la questione in modo pratico sostenendo, in questo momento dell'erario e dopo i grandi miglioramenti dal 1905 in poi, il sistema del piede di casa.

Queste sono dichiarazioni veramente sensate di fronte ad altre proposte che giuocano alle bocce con i miliardi. Certo quando si dice che occorrono parecchi miliardi per le Ferrovie, per poter fare l'elettrificazione ed il raddoppio dei binari, e togliere i passaggi a livello, si indicano cose utilissime, ma ragioni supreme vogliono limitazione e misura.

Il problema ferroviario, ora, è soprattutto finanziario e funzionale; e se saremo costretti a dire, parafrasando un noto motto d'un ministro francese: salutiamo il versamento delle Ferrovie al tesoro che non tornerà più; dovremo almeno assicurarci che il *deficit* del bilancio ferroviario sia evitato e non diventi pericoloso per la struttura finanziaria dello Stato.

Questo è un esempio dei problemi della spesa che ho accennato. Potrei accennare anche a quello della marina, degli arsenali, su cui ha scritto cose interessanti l'amico Di Palma

C'è anche la questione dei lavori pubblici, pei quali, come ho accennato, conviene, a meglio assicurare la buona spesa, adottare sistemi diversi pel nord e pel sud. Nel nord (tranne per le zone povere montuose che nulla hanno da invidiare alle terre men prospere del Mezzogiorno) ci si dovrebbe avviare al sistema che lo Stato non faccia più lavori a cura diretta, ma li lasci eseguire agli enti locali. Non credo che il Set-

tentrione si ribellerebbe a siffatto indirizzo. Là son comuni e provincie forti, provette nelle opere, ed adusate tecnicamente e finanziariamente alla bisogna; e vi sono nella Olanda italiana, nella Valle del Po, Consorzi millenari, legittimo orgoglio di nostra gente. Io, settentrionale, vi dico che sarebbe giusto in molti casi diminuire i contributi che lo Stato dà agli enti concessionari del nord; e mettere in azione un buon congegno di contributi di miglioria. Alla diminuzione dei contributi non si diniegaron due anni fa, per le bonifiche, i consorzi emiliani e veneti; ciò che loro importa è che lo Stato agevoli la provvista dei capitali a buon mercato, coi suoi istituti. E qui bisogna assecondare il programma bonificatore di Luigi Luzzatti. Nel Mezzogiorno invece è indispensabile, per la scarsezza delle energie locali, sostituirsi ad esse, e convien farlo nella forma più snella, con organi decentrati ed autonomi, non lustre di autonomie e meri duplicati come il commissariato di Basilicata. Limitando l'azione dello Stato nel nord, si potranno concentrare gli stromenti tecnici, ossia il personale, nel sud; e si manterranno meglio gli inadempiti impegni di leggi solenni. Sono convinto che con questo sistema si otterrebbero miglior frutti, spendendo meno; ma naturalmente è problema che si congiunge alla potenzialità finanziaria degli enti locali, e va messo in rapporto con la riforma dei tributi, che oggi invochiamo.

Ed a questa riforma vengo ora, dopo aver accennato alle altre due vie pur necessarie del prestito e della revisione delle spese.

Quella che voi avete presentato non è una riforma tributaria, ma un insieme di provvedimenti frammentari ed empirici per avere un maggiore gettito. C'è un grave argomento che deve farci pensare: una riforma tributaria veramente larga ed organica non getta subito. Il Dumont in Francia, quando proponeva la sua imposta globale, prevedeva tre o quattro anni prima che essa avesse potuto fruttificare.

Il partito radicale, che è partito di Governo, non può *a priori*, secondo me, diniegare la necessità, in alcuni casi, di ricorrere anche agli inasprimenti ed ai ritocchi per assicurare l'aumento dell'entrate. È una necessità tale che quando il grande riformatore finanziario inglese Lloyd George propose la sua riforma, vi comprese le tasse di bollo, sugli automobili, sugli spiriti ed altre

su materie analoghe a quelle cui oggi in Italia si vuol porre mano.

In sostanza non ci possiamo rifiutare, anche ai ritocchi, purchè non danneggino l'economia del Paese (e questa è anche una frase della Corona, che è stata pronunciata nel momento di aprire la Camera), purchè non turbino quella riforma tributaria di cui voi ci consentirete di essere impenitenti sognatori e purchè, nello stesso tempo che si presentano questi ritocchi, si pensi anche a predisporre la riforma stessa, organica e larga, che invociamo.

Si è perduta una buona occasione, perchè nel momento stesso in cui si presentavano questi inasprimenti e questi ritocchi, si doveva presentare anche qualche cosa che avviasse alla grande riforma, che qualcuno a scherno dice la riforma con molti *erre*. È nostro vanto rievocare le proposte che fece per la prima volta con classici studi il nostro Alessio, decoro della Camera, e vennero riprese e svolte con audacia riformatrice dal Wollemborg e graduate in meditati suggerimenti del Bonomi. L'insieme di tali precedenti dà dignità al pensiero democratico nella finanza, e noi lo rivendichiamo con fierezza. (*Vive approvaioni all'estrema sinistra*).

Naturalmente, però, tutte le proposte van messe in relazione col tempo e colle condizioni del momento, in cui vennero enunciate: e bisogna evitare di accendere nel popolo fallaci e dannose illusioni. In un momento come questo non si può far sperare di diminuire le gravezze delle imposizioni sui consumi, come carico complessivo, e di spostarle in parte sui tributi diretti, i quali, non convien dimenticarli, han le aliquote più alte del mondo, « più inverosimili » dice il Leroy Beaulieu, e tali da legittimare, nella corrente moralità dei contribuenti, la corsa all'evasione. Lo spostamento che un dì si vagheggiava dall'una all'altra categoria di tributi non è possibile, se non si vuol ferire le non copiose fonti della produzione e della ricchezza. Lo spostamento è solo possibile, come accennai, nelle imposizioni dei comuni, da quelli necessari a quelli voluttuari.

Questi, bisogna riconoscerlo, possono e debbono ancora essertassati. L'amico Treves protesta perchè dice che in questo mondo solo il superfluo è necessario; ma il sigaro o il bicchierino o il cinematografo son sempre meno necessari del pane. È proprio in questa discussione voi socialisti avete sostenuto che tutte le imposte dirette ven-

gono, per la inevitabile ripercussione, a batter sul gobbo dei lavoratori; ma allora, data e non concessa la vostra tesi, non è meglio gravar direttamente sui consumi che almeno si fanno *men necessari*?

Quando si pensi che, in pochi anni, il tabacco ha dato all'erario quattro miliardi, che sono stati o potevano essere impiegati in spese utilissime, vien voglia di cercare un secondo tabacco; ed allora non si avrebbe l'obbligo sacrosanto di tassarlo? È qui nell'organizzazione dei consumi voluttuari per trarne il maggior gettito possibile, che possiamo imbatterci nella opportunità di un monopolio, e non dovremmo avere alcun preconcetto ad adottarlo. Giacchè il monopolio non è qualecosa di democratico, come apparve nell'affascinante parola del mio carissimo amico Labriola, nè di antidemocratico, come con la sua signorile ironia disse l'onorevole Salandra. Può essere una convenienza tributaria; ecco tutto.

Beninteso non entro in dettagli. In genere non confido molto nello Stato industriale, e quindi non credo ai monopoli nelle industrie, in cui l'abilità dell'imprenditore conta molto. Non arrivo, ad esempio, a comprendere la proposta del monopolio dei fiammiferi, quando la tassa introdotta dall'onorevole Sonnino getta fior di milioni. La tassa di fabbricazione spesso convien più del monopolio. Ho i miei dubbi sul petrolio, e me li aggrava proprio ciò che si fa in questi giorni in Germania, con ben altri scopi, aggravando il costo, ciò che sarebbe in Italia contraddittorio con la attuata politica dello sgravio di questa luce dei poveri. Per lo zucchero un monopolio di vendita non sarebbe assurdo come regolatore dei prezzi, ma forse il miglior regolatore è... il mercato di Trieste. Resta l'alcool, e ne parlerò a suo tempo. Insomma, *a priori*, nè pro, nè contro i monopoli.

Del resto, tutto ciò che ho detto sui commerci voluttuari e sui monopoli non ci toglie dal nostro *punctum saliens*, quello cioè della necessità di predisporre fin d'ora il riassetto del nostro ordinamento tributario per ciò che riguarda le imposizioni dirette. C'è ormai una certa intesa, e non solo nella dottrina, ma anche nel pensiero di coloro che avvisano questo problema, come riformatori, sulla tecnica opportunità di un'imposta personale, progressiva sul reddito globale, complementare delle altre imposte analitiche. Si discute se convenga cominciar dal riordinamento delle analitiche o dalla creazione dell'addietta,

della sintetica; e si pensa da alcuno che la mobiliare potrebbe essere matrice di tassazione di tutti i redditi e sorregger la sintetica. Occorre in ogni modo, questo pare pacifico, evitare il duplicato con i tributi locali; e poichè, come disse l'onorevole Sallandra, ogni riforma profonda deve rinvigorire le stremate finanze degli enti autarchici, sorge la necessità dei non agevoli coordinamenti. E la necessità si allarga forse, come coordinamento della complementare alla questione delle aliquote, la cui soverchia altezza spinge alle evasioni, e conviene entrare nel terreno delle frodi, per congegnare metodi di accertamento più rigorosi e sicuri, affinchè chi paga non debba pagare anche per chi non paga; come pure conviene pensare alle magistrature tributarie, assicurare insomma (e questa è buona via) il maggior gettito delle imposte dirette.

Per i primi tempi il nuovo tributo, attesi i coordinamenti, getterà pochi milioni o non getterà nulla di più; ma, ciò che importa, avremo, assieme ad una maggior giustizia, un congegno suscettibile di gettare nell'avvenire, e di seguire con flessibilità i bisogni del bilancio.

Non possiamo approvare che l'avviamento alla riforma indicata non sia stato proposto insieme ai provvedimenti tributarî ora presentati, non perchè alcuni di questi non possano essere approvati, come è necessario, ma perchè occorre ora (e dovrete farlo a novembre) apprestare insieme ai provvedimenti d'inasprimento congegni migliori e più giusti della tassazione, anche delle imposte dirette.

Ed ora rapidamente accenno alle singole proposte presentate; anzitutto ai catenacci, che sono diventati quattro da due che erano, perchè hanno trovato per via i due provvedimenti molto opportuni che l'onorevole Facta propose negli anni 1912 e 1913 per risolvere la dolorosa questione del cognac, che è stata una delle piaghe dei nostri spiriti. Accolgo l'ordine del giorno Morelli-Gualtierotti e credo che la Camera lo dovrà votare; ma forse sarebbe meglio essere più precisi e più tassativi, e riprendere la tradizione degli ordini del giorno, che la Giunta del bilancio, specialmente su relazioni dell'onorevole Abignente, tracciò per molti anni per indicare nel senso dell'unificazione della misura di tassa e del rinnovo del congegno fiscale la necessità di una riforma organica di questo regime degli spiriti, al quale non le raccomanderò

mai abbastanza, onorevole Rava, di porre tutta la sua attenzione.

RAVA, *ministro delle finanze*. L'ho raccomandato anch'io!

RUINI. Cominci allora a seguire le sue raccomandazioni, che sono tanto autorevoli.

RAVA, *ministro delle finanze*. Lo faccio.

RUINI. Perchè veramente non credo si siano mai distillati e concentrati tanti errori e dubbi come in questa legislazione. So di legislazioni molto complicate, ed ho dovuto per ragioni di ufficio studiare e lavorare un po' intorno a quella del terremoto che credevo fosse il *non plus ultra*, ma quando mi sono messo in quella degli spiriti ho pensato che noi abbiamo toccato il *record* della confusione caotica proprio nelle leggi di questa « droga dell'oblio » che sembra aver ispirato i legislatori. (*ilarità*).

Nella confusione si cela spesso l'insidia, e molte insidie all'erario ed al buonsenso che son nelle leggi degli spiriti vanno risolutamente affrontate. Pei cognacs, assurdo ed errore mostruoso (ma gli errori figliano stati di fatto che vanno pur considerati), i decreti Facta mettono verso la soluzione, che fatalmente richiederà qualche tempo ancora, ma è una buona volta sicura, e lo Stato, che avrebbe fatto meglio a comprare tutti i cognacs, e buttarli a mare, non perderà più, come ha fatto, somme ingenti. Ma occorre colpire nel cuore il resto di una legislazione la quale si è prestata alla mascheratura di una protezione in gran parte ingiustificata, ed ha posto la sua assise sul concetto antieconomico di agevolare una produzione a più alto costo di quello che può aversi con altre materie, allo scopo di arrecare alla viticoltura un pannicello alleviatore di mali, che in fondo si è risolto in un vero disastro per il bilancio, e in pochissimo vantaggio per i produttori delle materie prime.

Non posso entrare in particolari, ma ad una ad una le insidie van snidate. La protezione nel 1879 era solo di 15 lire, ed anzi di 4.50, tenuto conto del premio d'esportazione austriaco, ed ora è di 50 (39.50) all'ettanidro; mentre io credo che anche diminuendola e portando la tassa a 350 senza toccar la dogana con tollerabile falcidia del profitto degli industriali si avrebbe per l'erario un vantaggio di circa 7 milioni annui. I miei amici liberisti han torto di non occuparsi dell'alcool, e sembrano ignorare che esso sia protetto!

In secondo luogo gli abbuoni.

Noi desideriamo che sia esaminata qui tutta la questione degli abbuoni poichè questa protezione del vino e della vinaccia, di fronte all'utilizzazione della melassa e del granturco, regge, come dissi, su un assurdo antieconomico, mentre la specialissima protezione a favore delle cosiddette cooperative (come quella Pavonecelli-Larochefoucauld) fa pensare: « O cooperative, quanti delitti nel tuo nome si commettono! » (*Si ride*).

Ho fatto i calcoli di quanto costano questi abbuoni all'erario, calcoli non del tutto facili poichè, per quanto le vostre statistiche siano molto acute e diligenti non vi sono certe distinzioni necessarie. (*Interruzioni del deputato Lucci*).

Ad ogni modo, dai calcoli fatti, ho rilevato che per il vino, se questi abbuoni sono di minima importanza negli anni ordinari, nei quali si distilla pochissimo vino di fronte a 45 milioni di quintali di produzione vinicola media, invece negli anni di grande svinatura, come nel 1908 e 1909, hanno portato per cinque milioni di quintali di distillazione a una perdita del bilancio di 28 milioni, mentre i produttori non hanno intascato che 24 o 25 milioni. Quindi lo Stato è venuto a sopportare un onere di gran lunga maggiore del beneficio che è arrivato ai viticoltori.

Per la vinaccia pure il vantaggio dei viticoltori è lieve (40 centesimi l'ettolitro); chi s'appropria è soprattutto il distillatore. È meglio magari il premio aperto ai produttori di vino, l'aiuto alla vigna o in genere all'agricoltura, meglio che un sistema di sottintesi e di confusioni come quello che oggi si segue.

Abolendo o riducendo per la massima parte gli abbuoni, il grande vantaggio sarebbe di evitare la terza insidia, quell'altro *déguisement* che è il premio di esportazione, perchè venendo restituita all'alcool che va all'estero la tassa di fabbricazione non per quello che realmente ha pagato, ma per quello che avrebbe dovuto pagare se fosse stato della qualità più tassata, gli spiriti prodotti da vino e vinaccia son singolarmente protetti; ed io non so vedere l'utilità di questo nuovo congegno, e sono di opinione diversa da quella dell'onorevole Rolandi-Ricci che in un dotto articolo ha proposto premi ancor più vistosi, come se fosse questo, ahimè!, il vero aiuto di cui ha bisogno l'agricoltura italiana.

Abbiamo poi in quarto luogo un premio

di denaturazione, che riguarda quel calo di sei o sette litri che si va facendo per l'alcool adulterato che passa al consumo indenne da tassa.

A proposito di denaturazione, va lodato il nuovo articolo aggiuntivo.

RAVA, *ministro delle finanze*. Appena me ne sono accorto, ho provveduto!

RUINI. Credevamo di aver un denaturante perfetto e si è invece, a meno che non sia... troppo ingenuità di acquirente, si è invece trovato il modo di... come dire?... ridenaturare lo spirito in barba al fisco.

Credo che sia una illusione quella di un vasto avviamento dell'alcool denaturato verso l'uso industriale; e credo che anche col togliere il calo non si diminuirebbe l'uso, che vien fatto soprattutto nell'illuminazione, con apparecchi di minima potenza dei quali si apprezza soprattutto la comodità, indipendentemente dalla massima economia di esercizio.

So che in Germania si cerca di usare l'alcool denaturato in luogo del petrolio, e questo per ragione di produzione nazionale; ma non riuscirà mai una vera sostituzione. L'alcool costa di più e dà molte calorie di meno...

ANCONA. La metà.

RUINI. Soltanto quando si fosse trovato l'alcool chimico, come si annunciava qualche anno fa, se ne potrebbe parlare; ora no!

In definitiva, noi non possiamo consentire che si vada proseguendo su un sistema di protezione mascherata e ci riserviamo di portare la questione alla Camera se l'onorevole Rava non entrerà in questo ordine di idee nei provvedimenti di riassetto del regime degli alcool che lo invitiamo a presentare a novembre. E converrà pensare, onorevole ministro, a migliori accertamenti, magari a bolli sulle bottiglie, magari al monopolio di vendita, perchè l'alcool deve gettare di più.

Esauriti i catenacci, veniamo all'omnibus...

PRESIDENTE. Onorevole Ruini, se volesse riposare, riposi pure.

RUINI. Grazie, onorevole Presidente. Preferisco continuare.

PRESIDENTE. Le ho chiesto se volesse riposare, perchè ella parla già da un'ora, e capisco che parlerà ancora a lungo. Io non posso impedirglielo, finchè sta nei limiti del suo ordine del giorno. Ma non posso trattenermi dal rilevare che così non si può andare avanti!... Bisogna proprio che la Camera si persuada della necessità di

riformare il regolamento per limitare, dopo la chiusura della discussione generale, il tempo dello svolgimento degli ordini del giorno. Altrimenti, i lavori parlamentari, sotto qualunque Governo, anche quando fosse un Governo socialista ufficiale, (*Ilarità*) non potranno mai procedere regolarmente. (*Vive approvazioni*).

Continui pure, onorevole Ruini.

RUINI, Veramente la colpa è mia, ma è anche un po' della Camera, perchè sugli alcool non avrei insistito se non mi fossi sentito assecondato e quasi richiesto.

Degli alcool dunque, non parliamo più, e veniamo all'omnibus che, secondo la definizione del mio illustre professore Rava, è qualche cosa da cui si smonta e in cui si sale e che non so se arriverà a destinazione.

RAVA, *ministro delle finanze*. Vi arriverà.

RUINI. Le auguro che possa portarlo fino al termine della corsa.

Ma vediamo come si possono classificare i provvedimenti dell'omnibus. Nella prima edizione si potevano raggruppare così. Il pezzo forte, la tassa sugli abbienti e cioè sulle successioni. Poi un gruppo che colpiva i generi di lusso come le automobili ed un altro che colpiva i divertimenti nella forma dei cinematografi. Veniva poscia un quarto gruppo, vario, difforme, riunito solo coll'intenzione di cavare denaro da piccoli inasprimenti di qua e di là.

Nella seconda edizione ministeriale (i documenti finanziari per questo disegno sono ormai cinque) troviamo le successioni attenuate; le automobili ed i cinematografi conservati; tutte le minute disposizioni aggravate ed altre aggiunte che colpiscono anche la giustizia.

Troviamo infine un quinto ed ultimo ordine di provvedimento: l'addizionale. Mi pare che quest'ordine sia un po' più logico che quello degli allegati.

Riservandomi di presentare qualche emendamento non a scopo ostruzionistico ma di collaborazione tecnica, come ci ha invitato l'onorevole presidente, ritengo che la Camera, specialmente in queste condizioni, non possa dare il suo voto a tutti i provvedimenti minuti, ai rottami, chiamiamoli così, ai piccoli inasprimenti, che danno luogo a dubbiezza e a lagnanze infinite, che gettano poco e che generano l'impressione che si cerchi proprio di pelare dove si può, senza lo schermo di una giustificazione logica!

Non credo quindi di poter dare tranquillo voto all'allegato *B*, tranne per i cinematografi, e, se volete per i totalizzatori e per le carte da gioco; all'allegato *C*, tassa di negoziazione; all'allegato *E*, tassa sulle acque minerali; all'allegato *F* che riguarda la riorganizzazione del diritto di statistica...

PRESIDENTE. Ma di tutto questo ella potrebbe parlare nella discussione degli articoli e dei relativi allegati!

RUINI. Io faccio una proposta generale di stralcio; non entro nel singolo esame dei provvedimenti che non ritengo ammissibili. E ciò per un doppio ordine di ragioni. Per ragioni intrinseche ad ogni inasprimento, che svolgerò occorrendo a suo tempo; ma ora mi rimetto, per ciò che concerne le cambiali ed i titoli, a quanto dissero i colleghi Scialoja e Perronc; per il rincaro della giustizia molti lagni sono sorti qui; per il diritto di statistica dico sinceramente che non posso adattarmi a veder riformato a scopo fiscale ciò che aveva tutt'altra natura. In secondo luogo non credo possano più mantenersi i minori inasprimenti, dacchè è stata, nella edizione Rava, proposta l'addizionale. Evidentemente è un duplicato, perchè l'addizionale grava su parecchia roba che si vuol d'altra parte (sia pur esentandola ora dall'addizione) per conto proprio gravare. Entriamo, per verità, a passi sempre più decisi, nel campo del complicato e dell'ingiustificabile!

Quanto all'addizionale, devo fare le mie riserve su questo genere di tassazione, che fu una mirabile provvidenza pel terremoto, ma fu anche imposta subita, appena si rivelò il tragico orrore delle città distrutte.

L'addizionale può giustificarsi, se messa immediatamente al sorgere dei bisogni; ma ora non è mancato tempo di studiar qualcosa di meno empirico; e credo dannoso all'economia del paese e molesto ai contribuenti questo aggravio nella misura in cui venne maggiorato.

Ad ogni modo, se la Camera entrerà nell'ordine di idee di approvare l'addizionale, mi unirò molto volentieri a quella voce che desidero sorga dai rappresentanti dei paesi colpiti dal terremoto, e la mia invocazione va diretta al più competente di tutti, all'onorevole De Nava, perchè sia aumentata anzi ripristinata nella giusta misura la cifra consolidata per i paesi del terremoto, tenendo conto degli aumenti normali che avrebbe senza dubbio raggiunto.

RAVA, *ministro delle finanze*. È stata aumentata, come le dimostrerò con le cifre.

RUINI. Ne discuteremo a suo tempo, onorevole Rava; intanto le propongo un'altra cosa, di rendere questa addizionale provvisoria o decennale come la tassa per il terremoto che va a cessare nel 1924.

Posso comprendere questo contributo straordinario quando è transitorio e provvisorio, ma non comprendo una tassa addizionale definitiva.

Un collega mi chiede: col tuo stralecio cosa resta? Resta il più.

Restano prima di tutto i catenacci; restano le successioni; restano gli automobili ed i cinematografi; e resta, in tesi subordinata di limitazione decennale, l'addizionale.

Non restano i piccoli inasprimenti che sono i più tormentosi e non francano il lor gettito con la pena che costano e col malumore che destano nel paese. Almeno i provvedimenti che propongo di mantenere si possono difendere con qualche criterio logico: o per l'impegno di colpire gli abbienti, o per gravare sul lusso e sui divertimenti. Ma per altro non si trova giustificazione da sostenere, più o meno felicemente, davanti al paese.

La tassa di successione colpisce gli abbienti; ho sentito parlare contro essa di alcuni oratori; ma mi pare che quando gli abbienti criticano la tassa di successione facciano un po' come Bertoldo il quale consentiva a farsi impiccare ma voleva scegliere l'albero al quale doveva essere impiccato. (*ilarità*).

L'onorevole ministro Rava non mi ha persuaso, e sarà colpa mia, coi suoi argomenti di legislazione comparata e con la dotta facondia con la quale ha scartato la cosiddetta tassa sul morto, e si è tenuto al rimaneggiamento delle aliquote della vecchia tassa di successione. La tassa globale sul capitale al momento della morte ha (indipendentemente dall'ordinamento giuridico della proprietà, che non è quello inglese) una giustificazione razionale assai perspicua, e le mostruosità tecniche denunciate, ad esempio, dall'Einaudi, potevano essere emendate. In ogni modo, per non far di una divergenza tecnica una ragione di rifiuto, accetterò anche la nuova formula, ad un patto però che il mio professore di scienza dell'amministrazione non insista nella bruttura dei suoi scaglioni e ritorni al ritmo continuo della progressività, che egli dalla cattedra mi ha insegnato.

RAVA, ministro delle finanze. Spiegami quali fossero le necessità del tesoro.

RUINI. E veniamo agli automobili. Anche questa tassa colpisce gli abbienti. Mi propongo di presentare degli emendamenti, tenendo conto delle particolari condizioni dell'industria italiana la quale produce macchine di alto potenziale, mentre le macchine di pochi cavalli vengono per la maggior parte dall'estero.

È giusta la tassazione e caviamone pure la cifra complessiva che si vuol cavarne; però vediamo se non sia il caso di non far distinzioni e di aumentare la tassa di una eguale cifra per ogni cavallo-vapore, di qualunque forza sia la macchina. Tanto più che non è la quantità di cavalli che è l'indice del lusso; ed una vettura di 15-16 cavalli che serve con ricca carrozzeria alla dama sul Corso è più di lusso d'una vettura ben più forte che si arrampichi per servizio d'una miniera in montagna.

Restano i cinematografi. L'impressione prima di questa tassa è poco buona, perchè sembra che si voglia perseguir il povero nel suo modesto svago. Ma è una tassa tollerabile. Lo hanno, fra le righe, lasciato intendere gli stessi proprietari di cinematografi; ed in ogni modo, se anche si riverserà tutta sugli spettatori, valgono qui, pei divertimenti, considerazioni analoghe a quelle che ho fatte pei consumi voluttuari. Pei divertimenti solo un virtuosismo di facciata potrebbe impedire che sia presa in esame, senza preconcetti, e con serena meditazione, quella tassa sul gioco, di cui ha scritto con finissima arguzia il professor Martello, e, mentre credo che moralmente si avrebbe tutto da guadagnare sugli abusi ed agguati odierni, non mi ripugnerebbe che la tassa sul vizio servisse col suo gettito ad opere di rigenerazione sociale.

Quanto ai cinematografi, mi permetterò di insistere sopra la proposta che è già stata fatta della tassazione reale o bollatura diretta, o addirittura con rotoli di biglietti forniti dallo Stato. Questo sistema gitterebbe di più, accontenterebbe le richieste dei cinematografisti e toglierebbe abusi. Perchè non adottarlo? Si dice per le difficoltà della vigilanza. A questo proposito mi permetto domandare uno schiarimento all'onorevole Rava. Leggo nel disegno di legge che l'accertamento, il controllo, la sorveglianza spetta unicamente all'amministrazione finanziaria. Che cosa s'intende con questo? Mettiamolo in termini precisi: un carabiniere, una guardia municipale non possono fare la contravvenzione?

Non vorrei che vi fosse l'idea di non ammettere alle contravvenzioni altro che

i funzionari dell'Amministrazione finanziaria, perchè allora vi sarebbe sì la possibilità di istituire un gran corpo di ispettori, ma certamente la tassa non funzionerebbe in niun modo.

Vengo ora alla proposta ultima che presento insieme con gli amici di parte radicale per l'aumento della tassa di fabbricazione degli zuccheri. Non c'è in noi nessun gesto iroso e nessuna ricerca di popolarità a danno dell'industria. Credo che ciò che è stato detto contro l'industria zuccheriera sia in parte non giusto, e che sia una grande utilità per il nostro paese che essa fiorisca. Ed aggiungo che quando, anche colla protezione, questa intrapresa non aveva potuto per anni ed anni attecchire in Italia, è merito di alcuni uomini di averla creata e non dobbiamo disconoscerlo anche se costoro han guadagnato e cercato, come è umano, di far i loro interessi. Noi però dobbiamo fare quelli dello Stato; e, senza portare una mentalità di acredine verso un'industria che merita tutti i riguardi, quando siamo persuasi che il margine di protezione tolleri una lieve tassazione maggiore, questo lo dobbiamo fare.

Mi conforta in questo la parola autorevolissima dell'onorevole Raineri, il quale, con la lucida competenza e con la grande cautela che lo distingue, ha pochi giorni fa alla Camera dichiarata inconfutabilmente la dissociazione di interessi fra agricoltori e zuccherieri, che fino ad oggi tenevan avvinti al lor carro i primi e se ne servivano per premere sullo Stato. I coltivatori di barbabietole non hanno nulla più da guadagnare, non son più partecipi della protezione che lucrano gli industriali, ed anche se si dovesse ridurre la protezione, dice l'onorevole Raineri, non vi sarebbe nulla di male. « Se il togliere la sovrapprotezione dovesse aver per effetto di spingere gli industriali alla risoluzione dei problemi tecnici della produzione, e se dovesse aver per effetto di accelerare la chiusura di qualche stabilimento mal fondato la cui fine è segnata, non sarebbe alcun male. Ciò contribuirebbe a risolvere il problema di renderci produttori dello zucchero a basso prezzo di costo ».

Ormai è convinzione basata su gravi elementi tecnici, di cui potremo parlare sugli emendamenti, che l'industria possa, tranne per qualche impianto mal fatto, sopportare senza danno una falceia protettiva. Non lo hanno escluso neppure gli onorevoli Rava e Cavasola, rispondendo qualche tempo fa

al nutrito fuoco di fila delle interpellanze sugli zuccheri.

Il miglior modo della falceia, nell'interesse stesso industriale, sarebbe quello proposto dall'onorevole Giolitti nel 1909, di diminuire insieme tassa e dogana, perchè, abbassandosi il prezzo di vendita dello zucchero, potesse aumentarsene il consumo. In questo senso, se si potesse or consolidare con acconce riduzioni dei due tributi la condizione di cose che era in essere un semestre fa, quando, per effetto della concorrenza interna da dieci anni soppressa dalla Unione Zuccheri, il prezzo era ribassato, e tuttavia garantiva un equo profitto alla industria nazionale (mentre ora il *trust* si è rinsaldato ed il prezzo risalito), si farebbe davvero una cosa eccellente. Ma le condizioni finanziarie ci inducono, pur senza rinunciare alla possibilità di sgravi futuri, a chiedere per ora un semplice aumento della tassa interna. Ed in questa via ci ha preceduto l'onorevole Ancona con una meditata proposta di aumento di cinque lire. Noi proporremmo dieci, ma, ove la Camera non ci seguisse, siamo pronti a ripiegarci sulla proposta Ancona; e non ci sembra che sarebbe esagerazione modificare l'articolo primo della legge del 1910, nel senso di aumentare di due lire per anno, nei tre anni che ancora restano per l'esaurimento della legge, la tassa sugli zuccheri.

Non vedo che possa sorgere un'obiezione nell'affidamento (non nell'impegno: perchè nessun impegno c'è), nell'affidamento dato colla vecchia legge...

RAVA, *ministro delle finanze*. Dell'onorevole Raineri.

RUINI. ...la legge Sonnino-Luzzatti.

È inutile, onorevole ministro, che andiamo a cercare i precedenti: perchè allora potrei citare la proposta Giolitti, che, appunto in quest'anno che comincia, portava la riduzione a 15 lire; potrei citare le parole che disse l'onorevole Arlotta su altri banchi della Camera, quando dichiarò che questa protezione era sufficiente.

Gli industriali nel 1910 ebbero graduata una scala di aggravii per alcuni anni; ora son sorti nuovi bisogni pel paese; c'è stata la guerra; ed i cittadini non possono rifiutarsi a pagar di più, quando ne hanno la possibilità. Aggiungo che gli stessi industriali i quali stanno sotto la spada di Damocle d'un catastrofico rimaneggiamento del regime degli zuccheri, davanti ad una proposta come la nostra, temperata e cauta, eleverebbero sì delle immaneabili proteste,

ma in fondo non dovrebbero esser malcontenti di uscir dall'incertezza senza essere sfiancati. E noi, lo ripeto, molto ci preoccupiamo delle condizioni dell'industria e solo nel convincimento che essa non sarebbe ferita dal lieve aumento divisato, avanziamo la nostra proposta. Mi auguro che il Governo voglia adottarla, e così potremo mostrare una volta che anche dai banchi dell'opposizione non si dice sempre di no alle tasse, ma che qualche tassa proponiamo, quando questa ci paia giusta e rispondente ad un criterio di sana democrazia ed all'ordinamento economico del nostro Paese.

Ho finito e credo di non aver abusato della vostra cortesia. (*No! no!*)

Noi radicali abbiamo, prendendoci insolenze e busse, approvato l'impresa di Libia. Avremo fatto bene, avremo fatto male. Noi crediamo di aver compiuto un dovere di italiani, pur consapevoli della gravezza dei pesi che la patria si è assunta. Ma certo non saremmo galantuomini, se non mantenessimo gli impegni, e non pagassimo la nostra cambiale delle spese di guerra. Sincrona però ed indivisibile dall'adesione che diamo alla necessità di ricostituire la finanza, v'è l'altra cambiale che tutta la Camera ha tratto sul Paese, e che fu la nostra piattaforma nelle elezioni generali: e cioè, che i nuovi sacrifici risparmiarono più che sia possibile le classi disagiate e che non sarà interrotta la politica di lavoro e di riforme sociali; ed occorre attuare quei concetti, che, con autorità ben maggiore della mia, l'onorevole Sonnino espresse altra volta alla Camera. Audacia occorre per riprendere il contatto con le masse popolari, e per restaurare in esse l'autorità dello Stato, non soltanto con l'energia doverosa, ma con la fiducia nelle provvidenze che lo Stato potrà prendere in loro favore. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Dovrebbe ora svolgere il suo ordine del giorno l'onorevole Maffioli; ma egli mi ha fatto sapere che desidererebbe rimettere a domani il suo discorso, perchè si sente alquanto indisposto.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. È inutile che gridino!... Questo sistema, se ne persuadano una buona volta, è contrario al regolamento, al buon andamento dei lavori parlamentari, ed agli interessi del Paese. (*Vive approvazioni.*)

E poi dovrebbero avere un po' di riguardo anche per il Presidente!... (*Vive approvazioni.*)

Rimettiamo pure a domani il seguito della discussione; ma la Camera non dimentichi che ieri l'altro deliberò che nessun oratore potesse rifiutarsi di parlare prima delle sette e mezzo.

Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani.

Opzione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Nasi ha dichiarato di optare per il collegio di Trapani.

Dichiaro quindi vacanti i collegi di Palermo I e di Caltanissetta.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione ad esercitare in via provvisoria gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1914 (234):

Presenti e votanti . . .	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli . . .	264
Voti contrari	21

(*La Camera approva.*)

Esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 31 dicembre 1914 (242):

Presenti e votanti . . .	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli . . .	269
Voti contrari	16

(*La Camera approva.*)

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (218):

Presenti e votanti . . .	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli . . .	267
Voti contrari . . .	18

(La Camera approva).

Maggiori assegrazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-1914 (219):

Presenti e votanti . . .	285
Maggioranza	143
Voti favorevoli . . .	265
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Albertelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Balsano — Barnabei — Barzilay — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenini — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buonanno — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Camera — Camerani — Canepa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Cappelli — Carcano — Cartia — Casalegno — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavallera — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Charrey — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspero — Cicarelli — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Vargas — De Vito — Di Bagno —

Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea Dore.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Faustini — Fortunati — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giordano — Giovanelli Edoardo — Giretti — Giuliani — Goglio — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi — Guicciardini.

Indri — Innamorati.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — La Via — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Maffi — Maleangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manzoni — Marcella — Marzotto — Masciantonio — Masi — Materi — Mauro — Maury — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Miliani — Mirabelli — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli Gualtiero — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pallastrelli — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Peano — Perrone — Pescetti — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pipitone — Pistoja — Pozzi — Pucci.

Quaglino.

Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizza — Roberti — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Samoggia — Sanarelli — Sandrini — Santamaria — Sarrocchi — Scalori — Scano — Sciacca-Giardina — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soglia — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Storoni — Suardi.

Tassara — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Tomba — Torlonia — Torre — Tosti — Tovini — Treves.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venzi
— Vinaj — Visocchi.
Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo :

Alessio — Altobelli.
Bonino Lorenzo.
Casciani — Cimati.
De Ruggieri — Di Francia.
Finocchiaro-Aprile Andrea.
Gazelli — Ginori-Conti.
Libertini Gesualdo.
Molina — Morisani.
Pavia — Pennisi.
Queirolo.
Spetrini.
Tamborino.
Valenzani.

Sono ammalati :

Cannavina — Cavazza.
Dentice.
Finocchiaro-Aprile Camillo.
Lucchini.
Maraini.
Padulli.
Ronchetti.

Assenti per ufficio pubblico :

Rondani.
Santoliquido.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze sull'esito della domanda di indennizzi avanzata dal Banco di Roma per gli avvenimenti di Libia.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se finalmente siasi provveduto agli stanziamenti per la spesa del porto di Napoli, non impostati in bilancio dall'esercizio 1911-12 a quello corrente.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sentire come intenda provvedere di fronte alle molte migliaia di con-

travvenzioni elevate e deferite fatalmente all'autorità giudiziaria, non essendo consentita l'oblazione, contro commercianti che dimenticarono o non seppero di dovere denunziare il loro esercizio alla Camera di commercio, a mente della nuova legge.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo nell'approvazione dei progetti relativi ai lavori di riparazione alle strade comunali di Amalfi e Vietri sul Mare, danneggiate dal nubifragio del 24 ottobre 1910.

« Pellegrino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che il Consiglio provinciale di Messina è convocato il 18 corrente (in 2ª convocazione dopo quattro mesi dalla 1ª convocazione) quando già sono avvenute elezioni in taluni mandamenti che hanno modificato la rappresentanza della provincia, e come intenda provvedere per impedire tanta illegalità.

« Colonna di Cesarò, Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le ragioni che hanno determinato il collocamento in disponibilità del generale Agliardi.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per cui venne reintegrato in servizio il macchinista Serpente Michele, sospeso in seguito ad uno scontro ferroviario avvenuto lo scorso febbraio sulla linea Ancona-Foggia, prima che fosse estinto il provvedimento disciplinare preso a di lui carico.

« De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i criteri in base ai quali è stato collocato in disponibilità il generale Agliardi.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arresto arbitrario del professore Chiostergi avvenuto in Palermo.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, per sapere sino a quando durerà nella città di Napoli il disservizio telefonico.

« Vincenzo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere come intenda giustificare l'operato dell'autorità sottoprefettizia di Nuoro la quale, offendendo la dignità morale di quella Società operaia — che conta oltre trent'anni di vita spesa onoratamente nella più benemerita e serena propaganda ed applicazione dei principî di solidarietà sociale all'infuori di ogni intramissione politica — ha vietato che essa si recasse, nel giorno 14 corrente, in campagna a tenervi l'annuale pranzo commemorativo della sua costituzione.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se il Governo abbia deciso di abbandonare l'arsenale di Venezia, persuaso che una franca dichiarazione valga meglio di qualsiasi risposta evasiva, per quanto cortese.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda necessaria la dispensa ai municipî dei paesi danneggiati dal terremoto calabromessinese, della tassazione sui ricoveri baraccati; non foss'altro per quell'alto senso di dignità nazionale riluttante a vessare i colpiti dalla sciagura, specie se costretti a una vita promiscua, agitata da molteplici pericoli e dall'incerto domani.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia a sua conoscenza il voto emesso dal Consiglio d'amministrazione del Regio collegio Ghislieri di Pavia in data 28 marzo 1914 per l'ammissibilità delle donne al concorso per posti di studio Ghislieri; e per sapere altresì s'egli creda di poter tradurre in atto la proposta in tempo utile pei concorsi del prossimo autunno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici: 1° sul modo col quale pro-

cedono i lavori della direttissima Roma-Napoli e segnatamente per quella parte che attraversa il suolo di Napoli; 2° se sia vero che sono state sospese le opere intese ad assicurare in modo definitivo la stabilità degli edifici soprastanti; 3° qual provvedimento intendano di adottare per evitare pericoli — già in qualche parte appalesatisi — derivanti dal permanere di opere provvisorie, insufficienti a garantire la stabilità degli edifici e l'incolumità dei cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se ritenga che la pretesa della Direzione dei telefoni di anticipazione del pagamento della rata di abbonamento (mentre gli originarii contratti con le cessate Società consentivano il pagamento posticipato), a suo avviso, sia giuridicamente sostenibile e non costituisca piuttosto una aperta violazione dei patti convenuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se intenda dare gli urgenti provvedimenti necessari a riparare la frana che minaccia l'abitato della Marina di Pizzo e i sovrastanti edifici della città, fra i quali il castello storico per la prigione e fine di Gioacchino Murat e dichiarato monumento nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quando verranno pubblicati i regolamenti per l'esecuzione della legge sulle farmacie e per il servizio ostetrico delle levatrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e quando intenda disciplinare le scuole delle carceri in conformità dell'articolo 62 della legge Daneo-Credaro, e se non creda opportuno di assegnare quest'anno eque gratificazioni agli insegnanti che sono addetti a quelle scuole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bruno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di elementare giustizia il concedere agli aiutanti capo-laboratori ed ai portinai visitatori, già operai delle manifatture dei tabacchi, trattamento non diverso da quello di cui usufruiscono — per l'applicazione della nuova legge, n. 141 — gli aiutanti alle scritture dei magazzini di deposito, provenienti dagli ex-avventizi delle agenzie di coltivazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno di estendere ai veterinari comunali le disposizioni del regolamento su la dispensa dalle chiamate alle armi (articolo 1, lettera q), approvato con Regio decreto 13 aprile 1911, n. 374, e che vengono giustamente applicate per i medici condotti e per i farmacisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscerne il pensiero intorno alle giuste richieste concretate nell'ordine del giorno in data 2 giugno, dai notai del distretto di Voghera, relativo, parte alla soppressione e parte alla conservazione di alcune sede notarili del distretto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Negrotto, Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come procedano le assegnazioni delle pensioni ai parenti di ufficiali e soldati morti in Libia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, il ministro della marina e il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle condizioni anormali in cui versa la marina mercantile, e sui gravi danni che ne derivano.

« Fiamberti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se, allo scopo di eliminare la lentezza con cui si provvede alla costruzione delle strade di allacciamento dei comuni isolati, il Governo intenda presentare un

disegno di legge per aumentare adeguatamente gli stanziamenti annui relativi, e per rendere effettivamente possibile ai comuni di anticipare la costruzione di tali strade in base alla legge 2 gennaio 1910, n. 5, diminuendo la troppo gravosa quota di interessi a loro carico, la quale sino ad ora ha ostacolato ogni attività delle amministrazioni locali.

« Giacobone, Parodi, Cavagnari, Dell'Acqua, Bouvier, Tassara, Murialdi, Molina, Bettoni, Montesor, Rossi Gaetano, Raineri, Pallastrelli, Tinozzi, Frisoni, Nava Cesare, Agnesi, Bovetti, Faelli, Tovini, Charrey, Bertini, Brezzi, Astengo, Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, perchè nell'interesse dell'agricoltura e della pastorizia sia invitato il Ministero dell'interno a dare esecuzione agli articoli 34 e 35 della legge sulla Sardegna 10 novembre 1907, nei riguardi specialmente della colonia penale di Mammone, disponendo che i terreni ex-ademprivili da essa colonia ridotti a coltura siano ripartiti in lotti e ceduti in enfiteusi ai piccoli proprietari del luogo secondo le norme degli articoli 124 e 129 del regolamento sui provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura in Sardegna 25 agosto 1908.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e dell'interno, per conoscere — di fronte alle tristi condizioni delle popolazioni pugliesi, spinte alla più intensa e dolorosa emigrazione dallo alternarsi dei flagelli della fame e della sete — le reali condizioni dell'Acquedotto pugliese, in rapporto colle critiche gravi d'ordine igienico, finanziario e geologico mosse da anni e ripetute da specialisti altrettanto insigni quanto disinteressati.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, sulle condizioni che perturbano il retto funzionamento del Commissariato civile e della Prefettura di Basilicata.

« Lucci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Faccio notare alla Camera che il numero delle interrogazioni e delle interpellanze è superiore a quanto potrebbe mai immaginarsi!... (*Commenti*).

In questo modo non si raggiunge che uno scopo: quello di fare spendere inutilmente denari per la stampa. Eppure anche questi escono dalle tasche dei contribuenti! (*Vive approvazioni*).

Sull'ordine del giorno.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Propongo che domani, prima del seguito della discussione dei provvedimenti tributari, si iscriva nell'ordine del giorno la discussione dei seguenti disegni di legge di carattere amministrativo e che, credo, non porteranno discussione alcuna:

Modificazione all'articolo 3 della legge 9 giugno 1907 sul riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri; (98)

Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica dello Stato; (188)

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14; (216)

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 al bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1913-14, per le spese del contingente militare e delle Regie navi in Estremo Oriente. (161)

Proporrei poi che domani si tenesse un'altra seduta antimeridiana, per continuare la discussione di provvedimenti per la scuola media.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Beltrami. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Pregherei la Camera di consentire di discutere domani il disegno di legge: « Trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori, addetti alla vigilanza finanziaria ». Già l'altro ieri mi furono dati dal presidente del Consiglio affidamenti in proposito.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Beltrami, domani vi sono già parecchi disegni di legge nell'ordine del giorno. Ne riparleremo domani sera e potremo anche stabilire la seduta di sabato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciacci.

CIACCI. Desidererei che fosse iscritta nell'ordine del giorno dell'8 seduta di domani la discussione della mia proposta di legge per la costituzione del comune di Castell'Azzara.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Anche di questa proposta di legge potremo riparlarci domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Anch'io vorrei proporre che si discutesse domani un disegno di legge che ha carattere di urgenza, il disegno di legge: « Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli oli di oliva esteri ».

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Canepa, ho già risposto con un rifiuto ai colleghi Ciacci e Beltrami, e quindi non posso essere scortese con loro, per soddisfare il suo desiderio. Ne riparleremo domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. A nome anche di alcuni miei colleghi, prego la Camera di consentirmi di svolgere domani la mia proposta di legge, che riguarda le maestre giardiniere.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domani non posso consentire. La potremo inscrivere nell'ordine del giorno di lunedì o di martedì.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berenini. Ne ha facoltà.

BERENINI. Volevo chiedere che fosse iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'assetto della Stazione termale di Salsomaggiore, che ha un carattere di urgenza, perchè si tratta di una proroga alla legge del 1913 che scade questo mese.

Si tratta di un disegno di legge che non importerà discussione di sorta.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Berenini, dovrei ripeterle quello che ho già detto all'onorevole Canepa. Vedremo domani di inscrivere questo disegno di legge nell'ordine del giorno di sabato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ho presentato un'interrogazione riguardo al generale Agliardi. Poichè essa ha carattere d'urgenza, pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, in assenza del ministro della guerra, di dirmi se è disposto a rispondermi al più presto.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio anzitutto notare che non è presente il ministro della guerra. Ma poi non vedo nessuna urgenza in una interrogazione di questo genere.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Meda ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale. (77, 77-bis)

2. *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di Clinica delle malattie tropicali. (89)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazione all'articolo 3 della legge 9 giugno 1907 sul riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri. (98)

3. Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica dello Stato. (188)

4. Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14 (216).

5. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 al bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1913-14, per le spese del contingente militare e delle Regie navi in Estremo Oriente (161).

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica (68, 68-bis, 68-bis-B).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tipografia della Camera dei Deputati

